

Violenze e molestie di genere: La Cisl ” Le aziende garantiscano luoghi sicuri e rispettosi”

La ricerca del sindacato fra i rappresentanti dei lavoratori di 428 imprese che occupano 336mila addetti

Il problema della violenza contro le donne non sembra al centro dell'attenzione delle aziende lombarde. Lo rivela la ricerca "Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro" promossa dalla Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi del sindacato).

Violenze e molestie di genere: La Cisl ” Le aziende garantiscano luoghi sicuri e rispettosi”

L'iniziativa ha coinvolto (tramite questionario) 428 Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) operanti in altrettante imprese del territorio, che occupano complessivamente oltre 336 mila addetti. Gli intervistati hanno evidenziato, in particolare, l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione, la permanenza di un "clima che scoraggia le denunce.

"Il tema è di preoccupante attualità – osserva la segretaria della Cisl Lombardia, Roberta Vaia (nella foto) – e infatti la legislazione sta intervenendo su più fronti. La ricerca, però, evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno e la tutela delle persone coinvolte. Colpisce, in particolare, che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa. Si conferma l'urgenza di ampliare la formazione per gli Rls, le lavoratrici e i lavoratori e accanto a ciò è necessario che le azioni di contrasto trovino sempre più posto nella contrattazione anche di secondo livello. E' comunque indispensabile che le aziende si facciano carico della responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo".

Il fenomeno è in crescita, come dimostrano anche i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi (di cui il 18,2% in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %).

I dati della ricerca

Assenza di interventi aziendali: nel 63,6% delle imprese non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno delle molestie e violenza sul lavoro.

Valutazione dei rischi insufficiente: il 52,5% delle aziende non ha inserito nel Dvr (Documento valutazione dei rischi) la valutazione del rischio correlato a molestie e violenze.

Percezione del rischio: nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze è percepito come “abbastanza/molto alto”.

Management poco consapevole: il livello di consapevolezza dei livelli apicali è giudicato “assente” nel 18% dei casi o comunque “basso” nel 39%. Solo il 10,3% ha un livello di consapevolezza “molto alto”.

Procedure di segnalazione (canali formali e informali) insufficienti: nel 19,9% delle aziende mancano del tutto; nel 41,1% sono presenti ma giudicate inadeguate.

Scarsa consapevolezza anche da parte dei lavoratori: il livello è “assente o basso” nel 57,7% delle imprese.

Clima che scoraggia la denuncia: nel 49,1% delle aziende manca un ambiente che favorisca la segnalazione di episodi di violenza o molestia.

Formazione carente: il 52,3% degli Rls segnala l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema.

Contrattazione di secondo livello quasi assente: solo il 9,5% delle imprese presenta accordi specifici su violenze e molestie.

Il campione

Gli Rls intervistati hanno in media 50 anni e nel 52,6% dei casi operano in grandi imprese con oltre 250 dipendenti. Il 72,5% sono uomini. Le aziende del campione sono presenti nelle 12 province della Lombardia in diversi settori economici: agricoltura, silvicoltura e pesca; alberghiero-ristorazione-turismo; attività bancarie, finanziarie e assicurative; carta, editoria e stampa; commercio all'ingrosso e al dettaglio; comunicazione e ICT; edilizia e legno; energia e ambiente; industria agro-alimentare; industria chimico-farmaceutica; industria metalmeccanica; industria tessile e moda; informatica e programmazione; pubblica amministrazione; sanità e socio-assistenziale; trasporto e logistica.

Gender gap, povertà, aumento violenza sulle donne nel lavoro: l'allarme di Cisl e Caritas

La violenza contro le donne resta un fenomeno diffuso e spesso sottovalutato, anche nei luoghi di lavoro. Secondo una recente ricerca della Cisl Lombardia, condotta su 428 aziende che impiegano oltre 336 mila lavoratori, nel 63,6% delle imprese non esiste alcuna misura di prevenzione contro molestie e violenze, nel 52,5% non vengono nemmeno valutate nel Documento di valutazione dei rischi e nel 49,1% manca un clima favorevole alla denuncia. Nel 2023, inoltre, l'Inail ha registrato 6.813 casi di aggressioni o minacce riconosciute come infortunio sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %). A dare una dimensione in generale della violenza nei confronti del genere femminile, anche il dato (non riferito soltanto ai luoghi di lavoro) del Centro Aiuto alla Vita mantovano, che ha ricevuto le chiamate di 150 donne.

In questo contesto si è svolto l'incontro "Non tutte le ferite si vedono: la violenza nelle nuove povertà", organizzato oggi dalla Cisl Asse del Po, con l'obiettivo di riconoscere e prevenire le forme di violenza meno visibili, in particolare quella economica, strettamente legata alle fragilità sociali e al lavoro povero.

In apertura Giusy Amadasi, coordinatrice Politiche di Genere FNP Pensionati Cisl Asse del Po, ha sottolineato l'importanza del dialogo tra generazioni: «I pensionati non devono sentirsi colpevolizzati e i giovani non devono sentirsi abbandonati: serve empatia reciproca». Amadasi ha ricordato che la violenza economica «colpisce anche chi ha istruzione o reddito, alimentata da precarietà e differenze salariali».

Valentina Cherubini, coordinatrice Politiche di Genere Cisl Asse del Po, ha spiegato il gender pay gap in modo semplice: «Significa che, a parità di lavoro, molte donne guadagnano meno degli uomini. Questo, insieme ai part-time involontari, alimenta le nuove povertà». E ha aggiunto che la povertà «è anche meno libertà di scelta e meno autonomia».

Il quadro dei territori è stato descritto da Manuela Daolio, vicedirettrice Caritas di Mantova: 2.948 nuclei familiari seguiti nel 2024, pari a circa 10mila persone. Oltre un quarto non ha reddito, mentre quasi il 66% vive con un solo stipendio, spesso insufficiente: è il cosiddetto lavoro povero, cioè, avere un'occupazione che non permette una vita dignitosa. Preoccupa anche il sovraindebitamento, in aumento. «Sono la sotto-occupazione e il lavoro povero a spingere tanti nuclei verso la fragilità», ha spiegato Daolio. La Caritas ha anche attivato da anni un progetto di microcredito denominato Proximis: il 52% di chi accede al servizio nel Mantovano è donna.

Don Pierluigi Codazzi, direttore Caritas di Cremona, ha evidenziato la necessità di una rete territoriale più forte e continuativa: «La solitudine cresce, soprattutto tra i giovani. Da soli non ce la facciamo: servono alleanze stabili». Codazzi ha spiegato che "spezzare le catene" della povertà educativa e sociale significa evitare che le stesse condizioni di fragilità si trasmettano da una generazione all'altra, creando percorsi che diano ai ragazzi possibilità reali di riscatto,

nuovi orizzonti e strumenti per costruire un futuro diverso. «Interrompere la catena della povertà educativa è un obiettivo che dobbiamo porci insieme», ha aggiunto.

Il valore dell'autonomia economica come antidoto alla violenza è stato al centro dell'intervento di Dino Perboni, segretario regionale USR Cisl Lombardia, che ha illustrato il Protocollo regionale per l'educazione finanziaria, firmato da Cisl, FNP, Adiconsum, IAL e altri soggetti. Il documento intende diffondere competenze economiche di base tra giovani, lavoratori e persone fragili: «Più competenze significa più autonomia, più capacità di gestire il futuro, meno rischio di indebitamento e truffe».

Ha portato il suo contributo anche Simona Angioletti, Coordinatrice Politiche di Genere FNP Cisl Lombardia, richiamando la necessità di rafforzare l'autonomia finanziaria delle donne come strumento fondamentale di prevenzione: «Una delle forme più subdole di violenza è la privazione della libertà economica, quando una donna non può gestire le proprie risorse o deve dipendere da qualcun altro per le spese quotidiane». Per questo ha sottolineato l'importanza di investire in educazione finanziaria, affinché ogni persona possa acquisire conoscenze utili a fare scelte autonome e a uscire da situazioni di controllo o abuso. Durante il confronto è emersa la necessità di rafforzare il dialogo con le comunità straniere, spesso più esposte alle fragilità economiche. La Cisl ha ricordato di disporre degli strumenti per intercettare bisogni, informare, orientare e favorire l'integrazione attraverso la propria rete di servizi, mediatori culturali e presenza sul territorio.

In chiusura, Cesira Chittolini, segretaria generale FNP Cisl Asse del Po, e Patrizia Rancati, segretaria UST Asse del Po, hanno ricordato che il lavoro realizzato oggi non deve rimanere un episodio, ma diventare un percorso stabile di comunità, capace di unire ascolto, formazione e prossimità.

Ricatti e molestie, «nelle aziende rischio ignorato»

LA DENUNCIA. La violenza di genere per le aziende lombarde è «un rischio non percepito» e solo nel 15% dei luoghi di lavoro il pericolo di molestie e violenze è considerato «abbastanza/molto alto».

Lo rivela la ricerca «Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro» promossa da Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi del sindacato). Lo studio ha sottoposto un questionario a 428 Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) operanti in altrettante imprese del territorio, che occupano complessivamente oltre 336 mila addetti. Gli intervistati (per il 72,5% uomini) hanno in media 50 anni e nel 52,6% dei casi operano in grandi imprese con oltre 250 dipendenti, un campione rappresentativo di tutti i settori: agricoltura, silvicoltura e pesca; alberghiero-ristorazione-turismo; attività bancarie, finanziarie e assicurative; carta, editoria e stampa; commercio; comunicazione e Ict; edilizia e legno; energia e ambiente; industria agro-alimentare; industria chimico-farmaceutica; industria metalmeccanica; industria tessile e moda; informatica e programmazione; pubblica amministrazione; sanità e socio-assistenziale; trasporto e logistica.

Gli intervistati hanno evidenziato, in particolare, «l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione e la permanenza di un clima che scoraggia le denunce»

Gli intervistati hanno evidenziato, in particolare, «l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione e la permanenza di un clima che scoraggia le denunce». Eppure, spiega il sindacato «il fenomeno è in crescita, come dimostrano anche i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi (di cui il 18,2% in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %). «Colpisce, in particolare, che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa - commenta Roberta Vaia, segretaria di Cisl Lombardia -. Si conferma l'urgenza di ampliare la formazione per gli Rls, le lavoratrici e i lavoratori e accanto a ciò è necessario che le azioni di contrasto trovino sempre più posto nella contrattazione anche di secondo livello».

La ricerca segnala anche la scarsa consapevolezza sul tema del management, giudicato «assente» nel 18% dei casi o comunque «basso» nel 39%. Solo il 10,3% ha un livello di consapevolezza «molto alto». A ciò si somma una scarsa consapevolezza da parte dei lavoratori, con un livello considerato «assente o basso» nel 57,7% delle imprese e un clima che nel 49,1% dei casi scoraggia la denuncia, mancando procedure per la segnalazione di episodi di violenza o molestia.

«La violenza di genere attraversa anche il mondo del lavoro - spiega il sindacato in una nota - ricatti, molestie, disparità salariali, carriere bloccate, precarietà che diventa vulnerabilità»

«La violenza contro le donne non è un'emergenza improvvisa, ma una struttura: un sistema di disuguaglianze che limita libertà, dignità, autonomia» ricorda Fiom-Cgil Bergamo che rinnova, anche per quest'anno, il contributo alle associazioni Aiuto Donna, Fior di Loto, La Melarancia Odr e all'associazione Vento di Terra, impegnata in Palestina, Cisgiordania, Striscia di Gaza e in interventi umanitari rivolti anche a comunità siriane e afgane. «La violenza di genere attraversa anche il mondo del lavoro - spiega il sindacato in una nota - ricatti, molestie, disparità salariali, carriere bloccate, precarietà che diventa vulnerabilità», sottolineando il necessario «impegno nelle fabbriche, negli uffici e nei territori per formare, prevenire, contrattare, sostenere».

Violenza contro donne e lavoro: nelle aziende lombarde mancano interventi di prevenzione, in un clima che «scoraggia le denunce»

È quanto emerge dalla ricerca promossa dalla Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro, che ha coinvolto 428 Rls

«Il problema della violenza contro le donne non sembra al centro dell'attenzione delle aziende lombarde». Così Cisl Bergamo sulla ricerca *Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro* promossa dalla Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi del sindacato).

«Carenza di attenzione da parte delle aziende»

L'iniziativa ha coinvolto (tramite questionario) 428 Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) operanti in altrettante imprese del territorio, che occupano complessivamente oltre 336 mila addetti.

Gli intervistati hanno evidenziato, in particolare, l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione, la permanenza di un «clima che scoraggia le denunce».

«Il tema è di preoccupante attualità – osserva la segretaria della Cisl Lombardia, Roberta Vaia – e infatti la legislazione sta intervenendo su più fronti. La ricerca, però, evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno e la tutela delle persone coinvolte».

A colpire, prosegue la segretaria, è che «circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa». E aggiunge: «Si conferma l'urgenza di ampliare la formazione per gli Rls, le lavoratrici e i lavoratori e accanto a ciò è necessario che le azioni di contrasto trovino sempre più posto nella contrattazione anche di secondo livello. È comunque indispensabile che le aziende si facciano carico della responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo».

Il fenomeno è in crescita, come dimostrano anche i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi (di cui il 18,2 per cento in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6 per cento rispetto all'anno precedente. Tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 per cento).

I dati della ricerca di Cisl Lombardia

Questi i dati della ricerca nel dettaglio. Nel 63,6 per cento delle imprese non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno

delle molestie e violenza sul lavoro. Il 52,5 per cento delle aziende non ha inserito nel Dvr (Documento valutazione dei rischi) la valutazione del rischio correlato a molestie e violenze.

Nel 15 per cento dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze è percepito come “abbastanza/molto alto”, mentre il livello di consapevolezza dei livelli apicali è giudicato “assente” nel 18 per cento dei casi o comunque “basso” nel 39 per cento. Solo il 10,3 per cento ha un livello di consapevolezza “molto alto”.

Nel 19,9 per cento delle aziende mancano del tutto le procedure di segnalazione; nel 41,1 per cento sono presenti ma giudicate inadeguate. Per quanto riguarda la consapevolezza da parte dei lavoratori, il livello è “assente o basso” nel 57,7 per cento delle imprese.

Nel 49,1 per cento delle aziende manca un ambiente che favorisca la segnalazione di episodi di violenza o molestia. Inoltre, il 52,3 per cento degli Rls segnala l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema. Infine, solo il 9,5 per cento delle imprese presenta accordi specifici su violenze e molestie.

Gli Rls intervistati hanno in media 50 anni e nel 52,6 per cento dei casi operano in grandi imprese con oltre 250 dipendenti. Il 72,5 per cento sono uomini. Le aziende del campione sono presenti nelle 12 province della Lombardia in diversi settori economici: agricoltura, silvicoltura e pesca; alberghiero-ristorazione-turismo; attività bancarie, finanziarie e assicurative; carta, editoria e stampa; commercio all'ingrosso e al dettaglio; comunicazione e ICT; edilizia e legno; energia e ambiente; industria agro-alimentare; industria chimico-farmaceutica; industria metalmeccanica; industria tessile e moda; informatica e programmazione; pubblica amministrazione; sanità e socio-assistenziale; trasporto e logistica.

Brescia, molestie sul lavoro in crescita: «Ma c'è paura a denunciare»

Non solo un dramma domestico. Le violenze e le molestie sulle donne non si fermano sull'uscio di casa. Entrano negli uffici, nei reparti e negli open space delle aziende. Luoghi di lavoro in cui il fenomeno c'è ma è troppo spesso ignorato. Tutto passa sotto silenzio. È quanto emerge dalla ricerca «Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro», promossa da Cisl Lombardia e realizzata dal centro studi BiblioLavoro su un campione di oltre 400 aziende con un totale di 336mila addetti, e che denuncia una scarsa sensibilità delle imprese nel riconoscere e affrontare violenze e molestie di genere. Luoghi dove regna un «clima che scoraggia le denunce».

«Un fenomeno lavorativo preoccupante»

«Il tema è di preoccupante attualità e la legislazione sta intervenendo su più fronti – osserva la segretaria regionale Cisl, Roberta Vaia –. La ricerca, però, evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno e la tutela delle persone coinvolte. Colpisce che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa».

Prevenzione assente, scarsa consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, carenza di formazione, un clima interno che scoraggia chi vorrebbe reagire e denunciare: caratteristiche nei luoghi di lavoro sempre più diffuse. Nel 2023 secondo dati Inail, in Italia si sono registrati 6.813 casi di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro: 2 su 5 sono avvenuti in Lombardia, l'8,6% in più rispetto all'anno precedente. E tra le donne, la crescita è ancora più significativa: +14,6%. In Lombardia come nel Bresciano: il fenomeno è speculare e in costante crescita.

«È urgente rafforzare la formazione di Rls, lavoratrici e lavoratori – aggiunge Vaia – e inserire con più forza le misure di contrasto nella contrattazione, anche di secondo livello. Ma soprattutto è indispensabile che le aziende si assumano la responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo». Battutine allusive, apprezzamenti estetici pretestuosi, derisioni o ricatti sessuali.

Alcuni dati

I risultati dell'indagine delineano un quadro particolarmente critico: nel 63,6% delle imprese non è stata adottata alcuna misura di prevenzione o gestione del fenomeno, mentre nel 52,5% dei casi la valutazione del rischio non è stata inserita nel Dvr. A conferma della rilevanza del problema, nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio viene percepito come «abbastanza o molto alto», ma sul piano organizzativo emerge una consapevolezza ancora insufficiente: i livelli apicali risultano «assenti» nel 18% delle aziende e comunque «bassi» nel 39%, mentre solo il 10,3% mostra un grado di consapevolezza «molto alto».

Analoga criticità si riscontra tra i lavoratori, per i quali il livello di cognizione è giudicato «assente o basso» in oltre la metà delle realtà. Un deficit che si riflette nella costruzione di ambienti che non favoriscono l'emersione di problematiche: nella metà delle imprese esaminate non è presente un clima che incoraggi la segnalazione di episodi specifici. Ma non solo. Le procedure di segnalazione risultano insufficienti: nel 19,9% dei casi i canali mancano del tutto, nel 41,1% sono inadeguati. Un quadro aggravato dalla carenza di formazione: per il 52,3% le iniziative formative ad hoc sono inesistenti. Pure la contrattazione aziendale è poco sviluppata: solo il 9,5% delle imprese presenta accordi di II livello.

Molestie al lavoro, l'incubo vissuto dall'ingegnera milanese in balia del capo: "Sono stata isolata per aver detto di no. Ecco l'incubo che ho vissuto"

Commenti davanti a tutti e messaggi a ogni ora: "Vieni nel mio ufficio da sola". Il racconto choc di Elena, che ha respinto le avance del suo superiore: "Venivo costantemente sminuita, e durante le riunioni mi chiamava "bambina"'"

Commenti imbarazzanti, pronunciati davanti ad altri colleghi: "Con quella gonna oggi metti in difficoltà il reparto", oppure "per essere un'ingegnera sei pure carina" e il classico "quando ti arrabbi diventi sexy". Poi l'asticella si alza, con messaggi fuori orario. "Dovremmo fare una trasferta solo noi due, così ti conosco meglio", scrive il capo. "Domani vediamo insieme il tuo piano di crescita – è un altro messaggio –. Non davanti agli altri, passami in ufficio dopo le 19". Molestie sul luogo di lavoro subite da Elena, che indichiamo con un nome di fantasia. Ingegnera di produzione in una multinazionale milanese, 33 anni, è finta nel mirino di un dirigente.

"Sono stata isolata"

Per non aver corrisposto alle avance ha subito una forma di isolamento "lenta ma precisa", con esclusione da riunioni e da progetti, decisioni messe in discussioni davanti al team ed email corrette in pubblico. Nella valutazione annuale sul rendimento dei dipendenti, per la prima volta dopo anni di carriera nella stessa azienda, viene definita come "rigida" e "poco collaborativa". Scatta la paura di entrare in ufficio, passo dopo passo viene messa in un angolo dai colleghi. Sara, invece, a 29 anni lavora come impiegata in un'azienda di servizi, sempre a Milano, con un profilo "junior". Subisce, da parte del suo responsabile, una "svalutazione costante", giorno dopo giorno. L'uomo, anche durante riunioni con i clienti, la definisce come "la bambina".

Umiliazioni davanti a tutti

Davanti a tutti dice: "Sara è molto brava ma è emotiva, le donne giovani sono così". Due casi diversi che hanno come denominatore comune le donne in ambienti lavorativi tossici, legati da una "violenza esercitata in forme diverse da chi riveste posizioni di potere". A raccogliere le testimonianze delle vittime, prestando loro assistenza, è Giuseppe Di Rienzo, consulente Cisl esperto in violenza di genere nei luoghi di lavoro.

"Gli episodi che arrivano in Tribunale sono pochissimi – spiega – perché nella maggior parte dei casi si arriva a una conciliazione oppure le donne, cosa ancora più grave, finiscono per rassegnare le dimissioni e per rinunciare al lavoro. Sono episodi trasversali, che rileviamo in tutti i settori e in imprese di ogni dimensione, dalla multinazionale alla piccola azienda a conduzione familiare, dove è ancora più difficile farli emergere".

La Giornata internazionale di mobilitazione per l'eliminazione della violenza contro le donne è stata istituita dalle Nazioni Unite nel dicembre 1999

La ricerca

“Le imprese hanno policy ben precise, firmano protocolli, nominano responsabili contro la violenza – sottolinea – ma secondo la nostra esperienza tutto questo, nella maggior parte dei casi, si traduce in azioni di facciata, senza un cambiamento concreto”. Una realtà fatta di “misure blande” e un “clima che scoraggia le denunce” emerge da una ricerca della Cisl Lombardia, che ha raccolto le opinioni di 428 Rls (i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) di imprese con, complessivamente, 336mila dipendenti.

L'inchiesta della Cisl

Nel 63,6% delle imprese non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno delle molestie e violenza sul lavoro. Nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio è percepito come “abbastanza/molto alto”, nel 20% delle aziende mancano del tutto canali, formali o informali, per segnalare i casi. Nella metà delle aziende il clima “scoraggia la denuncia”, e la “scarsa consapevolezza” si registra a tutti i livelli, dagli operai a i manager. “La ricerca evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende – spiega Roberta Vaia, segretaria della Cisl Lombardia – soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno e la tutela delle persone coinvolte. Colpisce, in particolare, che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa”.

Violenza di genere: «Imprese lombarde poco sensibili». La denuncia della Cisl

LA RICERCA. Le aziende lombarde non stanno ancora affrontando in modo adeguato il tema delle violenze e molestie nei luoghi di lavoro.

È quanto emerge dalla ricerca «Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro», promossa da Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro, che ha coinvolto 428 Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) attivi in altrettante imprese, per un totale di oltre 336 mila addetti.

L'indagine descrive uno scenario critico: scarsa prevenzione, poca formazione, bassa consapevolezza nelle aziende e un clima che, in molti casi, non favorisce la denuncia degli episodi di violenza o molestia.

«Le aziende devono garantire luoghi di lavoro sicuri e rispettosi della dignità»

«Il tema è di drammatica attualità e richiede attenzione immediata – dichiara Roberta Vaia, segretaria Cisl Lombardia –. La ricerca mostra carenze importanti, soprattutto sul fronte della prevenzione e della tutela delle persone coinvolte. Colpisce che circa la metà delle imprese non consideri ancora violenze e molestie come un rischio da inserire nel Documento di valutazione dei rischi. È urgente ampliare la formazione per Rls e lavoratori, e mettere il tema al centro anche della contrattazione di secondo livello. È indispensabile che le aziende si assumano la responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi e rispettosi della dignità di ogni individuo».

A rendere il quadro ancora più preoccupante ci sono i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto al 2022. In Lombardia si concentra il 18,2% dei casi. Tra le donne l'incremento è ancora più significativo: +14,6%.

I principali risultati della ricerca

Prevenzione quasi assente

Nel 63,6% delle imprese non sono stati adottati interventi o misure specifiche per prevenire, gestire o contrastare molestie e violenze.

Valutazione dei rischi insufficiente

Il 52,5% delle aziende non ha inserito nel Dvr la valutazione del rischio correlato a violenze e molestie.

Percezione del rischio

Nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio è considerato “abbastanza” o “molto alto”.

Management poco consapevole

La consapevolezza dei livelli apicali è ritenuta «assente» nel 18% dei casi e «bassa» nel 39%. Solo il 10,3% mostra una consapevolezza «molto alta».

Procedure di segnalazione deboli

Nel 19,9% delle aziende non esistono procedure formali o informali di segnalazione. Nel 41,1% dei casi, le procedure esistono ma sono giudicate inadeguate.

Lavoratori poco informati

La consapevolezza delle lavoratrici e dei lavoratori è ritenuta “assente o bassa” nel 57,7% delle imprese.

Clima ostile alla denuncia

Nel 49,1% delle aziende manca un ambiente che incoraggi la segnalazione di episodi di violenza o molestia.

Formazione insufficiente

Il 52,3% degli Rls segnala l'assenza totale di iniziative formative dedicate al tema.

Contrattazione di secondo livello marginale

Solo il 9,5% delle imprese ha accordi specifici in materia di violenze e molestie.

Il campione analizzato

Gli Rls coinvolti hanno un'età media di 50 anni; nel 52,6% dei casi operano in grandi imprese con più di 250 dipendenti e il 72,5% sono uomini. Le aziende rappresentate coprono tutti i principali settori economici lombardi: agricoltura, turismo e ristorazione, commercio, finanza, comunicazione e ICT, edilizia, energia e ambiente, industria manifatturiera, pubblica amministrazione, sanità, trasporti e logistica.

“Violenza di genere, nelle imprese scarsa sensibilità: il clima scoraggia le denunce”

Il problema della violenza contro le donne non sembra al centro dell'attenzione delle aziende lombarde. Lo rivela la ricerca “Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro” promossa da Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi del sindacato).

L'iniziativa ha coinvolto (tramite questionario) 428 Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) operanti in altrettante imprese del territorio, che occupano complessivamente oltre 336 mila addetti. Gli intervistati hanno evidenziato, in particolare, l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione, la permanenza di un “clima che scoraggia le denunce”.

“Il tema è di preoccupante attualità – osserva la segretaria della Cisl Lombardia, Roberta Vaia – infatti la legislazione sta intervenendo su più fronti. La ricerca, però, evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno e la tutela delle persone coinvolte. Colpisce, in particolare, che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa. Si conferma l'urgenza di ampliare la formazione per gli Rls, le lavoratrici e i lavoratori e accanto a ciò è necessario che le azioni di contrasto trovino sempre più posto nella contrattazione anche di secondo livello. È comunque indispensabile che le aziende si facciano carico della responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo”.

Il fenomeno è in crescita, come dimostrano anche i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi (di cui il 18,2% in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %).

I dati della ricerca

Assenza di interventi aziendali: nel 63,6% delle imprese non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno delle molestie e violenza

sul lavoro. Valutazione dei rischi insufficiente: il 52,5% delle aziende non ha inserito nel Dvr (Documento valutazione dei rischi) la valutazione del rischio correlato a molestie e violenze. Percezione del rischio: nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze è percepito come “abbastanza/molto alto”. Management poco consapevole: il livello di consapevolezza dei livelli apicali è giudicato “assente” nel 18% dei casi o comunque “basso” nel 39%. Solo il 10,3% ha un livello di consapevolezza “molto alto”. Procedure di segnalazione (canali formali e informali) insufficienti: nel 19,9% delle aziende mancano del tutto; nel 41,1% sono presenti ma giudicate inadeguate. Scarsa consapevolezza anche da parte dei lavoratori: il livello è “assente o basso” nel 57,7% delle imprese. Clima che scoraggia la denuncia: nel 49,1% delle

aziende manca un ambiente che favorisca la segnalazione di episodi di violenza o molestia. Formazione carente: il 52,3% degli Rls segnala l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema. Contrattazione di secondo livello quasi assente: solo il 9,5% delle imprese presenta accordi specifici su violenze e molestie.

Il campione

Gli Rls intervistati hanno in media 50 anni e nel 52,6% dei casi operano in grandi imprese con oltre 250 dipendenti. Il 72,5% sono uomini. Le aziende del campione sono presenti nelle 12 province della Lombardia in diversi settori economici: agricoltura, silvicoltura e pesca; alberghiero-ristorazione-turismo; attività bancarie, finanziarie e assicurative; carta, editoria e stampa; commercio all'ingrosso e al dettaglio; comunicazione e Ict; edilizia e legno; energia e ambiente; industria agro-alimentare; industria chimico-farmaceutica; industria metalmeccanica; industria tessile e moda; informatica e programmazione; pubblica amministrazione; sanità e socio-assistenziale; trasporto e logistica.

Milano: Violenza di genere, CISL: "Aziende impreparate"

Allarme della CISL: "Troppe aziende lombarde sono poco ancora attrezzate contro la violenza di genere"

Non è un quadro confortante quello che, nella Giornata dedicata alla lotta contro la violenza sulle donne, viene dipinto dalla CISL Lombardia.

Attraverso il suo centro studi "BiblioLavoro", il sindacato tratteggia un mondo economico ancora poco sensibile alla materia e un sottobosco di aziende che mostrano scarsa sensibilità.

Se nel 2023 in Italia si sono registrati 6.813 casi di aggressioni o minacce, riconosciuti come infortuni sul lavoro, il dato che riguarda le donne ha subito un'impennata del 14,6%. La ricerca mostra poi, più nello specifico, in quali forme si declina l'inadeguatezza di tante imprese: in Lombardia il 63,6% delle 428 realtà esaminate non ha adottato misure di prevenzione; oltre la metà non ha inserito la valutazione del rischio nel documento previsto, nonostante il 15% dei luoghi di lavoro considerino il rischio di molestie e violenze abbastanza o molto alto. E ancora: i vertici delle aziende, cioè il management, si dimostra poco consapevole del problema, i meccanismi di segnalazione sono considerati scarsi e il clima sembra scoraggiare eventuali denunce.

"Meno del 10% delle aziende, conclude con amarezza la Segretaria CISL Lombardia Roberta Vaia, presenta accordi specifici in campo di violenze e molestie e la formazione in proposito appare ancora oggi carente".

Violenze e molestie di genere nelle aziende lombarde: preoccupano i dati della ricerca della Cisl

L'iniziativa ha coinvolto 428 Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza di altrettante imprese del territorio

Nel 63,6% delle imprese non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno delle molestie e violenza sul lavoro

Il problema della violenza contro le donne non sembra al centro dell'attenzione delle aziende lombarde. Lo rivela la ricerca "Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro" promossa dalla Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi del sindacato).

L'iniziativa ha coinvolto (tramite questionario) 428 Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) operanti in altrettante imprese del territorio, che occupano complessivamente oltre 336 mila addetti. Gli intervistati hanno evidenziato, in particolare, l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione, la permanenza di un "clima che scoraggia le denunce.

"Il tema è di preoccupante attualità – osserva la segretaria della Cisl Lombardia, Roberta Vaia – e infatti la legislazione sta intervenendo su più fronti. La ricerca, però, evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno e la tutela delle persone coinvolte. Colpisce, in particolare, che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa. Si conferma l'urgenza di ampliare la formazione per gli Rls, le lavoratrici e i lavoratori e accanto a ciò è necessario che le azioni di contrasto trovino sempre più posto nella contrattazione anche di secondo livello. E' comunque indispensabile che le aziende si facciano carico della responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo".

Il fenomeno è in crescita, come dimostrano anche i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi (di cui il 18,2% in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %).

I dati della ricerca

Assenza di interventi aziendali: nel 63,6% delle imprese non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno delle molestie e violenza sul lavoro.

Valutazione dei rischi insufficiente: il 52,5% delle aziende non ha inserito nel Dvr (Documento valutazione dei rischi) la valutazione del rischio correlato a molestie e violenze.

Percezione del rischio: nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze è percepito come “abbastanza/molto alto”.

Management poco consapevole: il livello di consapevolezza dei livelli apicali è giudicato “assente” nel 18% dei casi o comunque “basso” nel 39%. Solo il 10,3% ha un livello di consapevolezza “molto alto”.

Procedure di segnalazione (canali formali e informali) insufficienti: nel 19,9% delle aziende mancano del tutto; nel 41,1% sono presenti ma giudicate inadeguate.

Scarsa consapevolezza anche da parte dei lavoratori: il livello è “assente o basso” nel 57,7% delle imprese.

Clima che scoraggia la denuncia: nel 49,1% delle aziende manca un ambiente che favorisca la segnalazione di episodi di violenza o molestia.

Formazione carente: il 52,3% degli Rls segnala l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema.

Contrattazione di secondo livello quasi assente: solo il 9,5% delle imprese presenta accordi specifici su violenze e molestie.

Il campione

Gli Rls intervistati hanno in media 50 anni e nel 52,6% dei casi operano in grandi imprese con oltre 250 dipendenti. Il 72,5% sono uomini. Le aziende del campione sono presenti nelle 12 province della Lombardia in diversi settori economici: agricoltura, silvicoltura e pesca; alberghiero-ristorazione-turismo; attività bancarie, finanziarie e assicurative; carta, editoria e stampa; commercio all'ingrosso e al dettaglio; comunicazione e ICT; edilizia e legno; energia e ambiente; industria agro-alimentare; industria chimico-farmaceutica; industria metalmeccanica; industria tessile e moda; informatica e programmazione; pubblica amministrazione; sanità e socio-assistenziale; trasporto e logistica.

Violenza di Genere e molestie sul lavoro: aziende Lombarde in ritardo. Ricerca della CISL

Il problema della violenza contro le donne non sembra essere al centro dell'attenzione delle aziende lombarde. Lo rivela la ricerca "Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro" promossa dalla CISL Lombardia e realizzata da BiblioLavoro. L'indagine ha coinvolto 428 Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) di altrettante imprese sul territorio, coprendo complessivamente oltre 336 mila addetti.

Gli intervistati hanno evidenziato l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione e la permanenza di un "clima che scoraggia le denunce".

La Segretaria della Cisl Lombardia, Roberta Vaia, osserva che il tema è di preoccupante attualità e che, sebbene la legislazione stia intervenendo, la ricerca evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende, specialmente per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno.

Colpisce in particolare il fatto che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi (DVR) previsto dalla normativa. Infatti, il 52,5% delle aziende non ha inserito nel DVR la valutazione del rischio correlato a molestie e violenze. L'assenza di interventi e misure di prevenzione è confermata dal dato secondo cui nel 63,6% delle imprese non sono state adottate misure volte a fronteggiare il fenomeno.

La ricerca rivela una generalizzata mancanza di consapevolezza: il livello per i livelli apicali è giudicato "assente" nel 18% dei casi o comunque "basso" nel 39%. Solo il 10,3% ha un livello di consapevolezza "molto alto". Anche tra i lavoratori, il livello è giudicato "assente o basso" nel 57,7% delle imprese.

Questo contesto si aggrava per la mancanza di meccanismi di tutela efficaci. Nel 49,1% delle aziende manca un ambiente che favorisca la segnalazione di episodi di violenza o molestia. Le procedure di segnalazione sono insufficienti: mancano del tutto nel 19,9% delle aziende e nel 41,1% sono presenti ma giudicate inadeguate.

La carenza di formazione è significativa: il 52,3% degli RLS segnala l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema.

Il fenomeno è in crescita, come dimostrano i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro (di cui il 18,2% in Lombardia), con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Tra le donne, in particolare, la crescita è stata ancora più marcata, toccando il +14,6%.

La Segretaria Vaia ribadisce l'urgenza di ampliare la formazione per gli RLS e per tutti i lavoratori e lavoratrici. Sottolinea inoltre la necessità che le azioni di contrasto trovino sempre più posto nella contrattazione anche di secondo livello, che al momento risulta quasi

assente, interessando solo il 9,5% delle imprese. È indispensabile che le aziende si facciano carico della responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi e rispettosi della dignità di ogni individuo.

Molestie e violenze sul lavoro: “Nelle aziende lombarde clima che scoraggia la denuncia”

Ricerca della Cisl Lombardia su un campione di 428 aziende con 336mila addetti dei settori più svariati: "Poca sensibilità sul tema"

Molestie e violenze sul lavoro, in Lombardia le aziende sono poco sensibili al tema. Secondo una ricerca promossa dalla Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi del sindacato) – *“Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro”* scarsa prevenzione e misure blande scoraggerebbero le denunce. E’ quanto emerge da una indagine svolta fra i rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori di 428 imprese campione, con oltre 336mila addetti. Secondo i questionari raccolti sarebbe emersa *“l’assenza di interventi di prevenzione, insufficiente valutazione dei rischi, basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, carenza di formazione, permanenza di un clima che scoraggia le denunce”*.

La ricerca Cisl su molestie e violenze sul lavoro in Lombardia: un fenomeno in aumento

“Il tema è di preoccupante attualità – osserva la segretaria della Cisl Lombardia, Roberta Vaia – e infatti la legislazione sta intervenendo su più fronti. Colpisce, in particolare, – dice – che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa. Si conferma l’urgenza di ampliare la formazione dei lavoratori ed è indispensabile che le aziende si facciano carico della responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo”.

Secondo dati Inail nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi (di cui il 18,2% in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell’8,6% rispetto all’anno precedente. Tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %).

La ricerca Cisl su violenze e molestie al lavoro: scarsa consapevolezza e poca formazione

Secondo la ricerca Cisl nel 63,6% delle imprese *“non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno delle molestie e violenza sul lavoro”*, il 52,5% non ha inserito nel Dvr (Documento valutazione dei rischi) la valutazione del rischio correlato a molestie e violenze e nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze è percepito come *“abbastanza/molto alto”*. E poi ci sarebbe un management poco consapevole, addirittura giudicato *“assente”* nel 18% dei casi, comunque *“basso”* nel 39% mentre solo il 10,3% ha un livello di consapevolezza *“molto alto”*.

Il 19,9% delle aziende, poi, ha procedure di segnalazione (canali formali e informali) assenti mentre nel 41,1% sono presenti ma giudicate inadeguate. Ma anche gli stessi lavoratori hanno una consapevolezza del fenomeno *“assente o bassa”* nel 57,7% delle imprese. Dove c’è anche un clima che scoraggia la denuncia: nel 49,1% delle aziende manca

un ambiente che favorisca la segnalazione di episodi di violenza o molestia. E poi la formazione: il 52,3% degli Rls segnala l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema. Infine solo il 9,5% delle imprese presenta accordi specifici su violenze e molestie.

Gli Rls intervistati hanno in media 50 anni e nel 52,6% dei casi operano in grandi imprese con oltre 250 dipendenti. Il 72,5% sono uomini. Le aziende del campione sono presenti nelle 12 province della Lombardia nei più svariati settori.

LINK VIDEO:

- **Telenova:** <https://www.telenova.it/programmi/attualita-e-approfondimenti/tgn/tgn-24-11-2025-2/>

25 NOVEMBRE

I dati dell'ultima ricerca di BiblioLavoro, il centro studi Cisl

Violenze e molestie di genere, aziende lombarde poco sensibili

Il problema della violenza contro le donne non sembra al centro dell'attenzione delle aziende lombarde. Lo rivela la ricerca "Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro" promossa dalla Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi del sindacato). L'iniziativa ha coinvolto (tramite questionario) 428 Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) operanti in altrettante imprese del territorio, che occupano complessivamente oltre 336 mila addetti. Gli intervistati hanno evidenziato, in particolare, l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione, la permanenza di un "clima che scoraggia le denunce". "Il tema è di preoccupante attualità - osserva la segretaria della Cisl Lombardia, **Roberta Vaia** - e infatti la legislazione sta intervenendo su più fronti. La ricerca, però, evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno e la tutela delle persone coinvolte. Colpisce, in particolare, che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa. Si conferma l'urgenza di ampliare la formazione per gli Rls, le lavoratrici e i lavoratori e accanto a ciò è necessario che le azioni di contrasto trovino sempre più posto nella contrattazione anche di secondo livello. E' comunque indispensa-



bile che le aziende si facciano carico della responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo". Il fenomeno è in crescita, come dimostrano anche i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi (di cui il 18,2% in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciu-

I numeri **Assenza di interventi aziendali:** nel 63,6% delle imprese non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno delle molestie e violenza sul lavoro. **Valutazione dei rischi insufficiente:** il 52,5% delle aziende non ha inserito nel Dvr (Documento valutazione dei rischi) la valutazione del rischio correlato a molestie e violenze. **Percezione del rischio:** nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze è percepito come "abbastanza/molto alto". **Management poco consapevole:** il livello di consapevolezza dei livelli apicali è giudicato "assente" nel 18% dei casi o comunque "basso" nel 39%. Solo il 10,3% ha un livello di consapevolezza "molto alto". **Procedure di segnalazione (canali formali e informali) insufficienti:** nel 19,9% delle aziende mancano del tutto; nel 41,1% sono presenti ma giudicate inadeguate. **Scarsa consapevolezza anche da parte dei lavoratori:** il livello è "assente o basso" nel 57,7% delle imprese. **Clima che scoraggia la denuncia:** nel 49,1% delle aziende manca un ambiente che favorisca la segnalazione di episodi di violenza o molestia. **Formazione carente:** il 52,3% degli Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) segnala l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema. **Contrattazione di secondo livello quasi assente:** solo il 9,5% delle imprese presenta accordi specifici su violenze e molestie.

IL CAMPIONE
Gli Rls intervistati hanno in media 50 anni e nel 52,6% dei casi operano in grandi imprese con oltre 250 dipendenti. Il 72,5% sono uomini. Le aziende del campione sono presenti nelle 12 province della Lombardia in diversi settori economici: agricoltura, silvicoltura e pesca; alberghiero-ristorazione-turismo; attività bancarie, finanziarie e assicurative; carta, editoria e stampa; commercio all'ingrosso e al dettaglio; comunicazione e ICT; edilizia e legno; energia e ambiente; industria agro-alimentare; industria chimico-farmaceutica; industria metalmeccanica; industria tessile e moda; informatica e programmazione; pubblica amministrazione; sanità e socio-assistenziale; trasporto e logistica.

ti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %).

La Cisl dei Laghi per un 25 novembre... Tutto l'anno

La violenza contro le donne continua a rappresentare una ferita profonda nelle nostre comunità. Secondo le rilevazioni di Non una di meno, all'inizio di novembre 2025 si contano 76 femminicidi, 3 suicidi indotti, almeno 67 tentati femminicidi e due casi di figlicidio. Oltre l'80% degli episodi avviene in ambito familiare, confermando la natura ormai strutturale di un fenomeno che assume forme fisiche, psicologiche ed economiche. «Non possiamo rassegnarci all'idea che questa sia una tragica normalità - commenta **Paola Gilardoni**, componente della segreteria della Cisl dei Laghi -. Davanti a numeri così drammatici, la risposta non può che essere una responsabilità condivisa, rafforzando la cultura del rispetto e il lavoro della rete territoriale». Un impegno che, per il sindacato, passa sia attraverso la presenza ai tavoli delle reti antiviolenza di Como e Varese, sia attraverso l'azione nei luoghi di lavoro per contrastare molestie, discriminazioni e per promuovere una reale partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Tra le iniziative promosse dalla Cisl dei Laghi in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro

le donne spicca il lancio del progetto "Che sia 25 tutto l'anno". Un percorso che il sindacato intende costruire per rendere stabile e quotidiano l'impegno contro la violenza di genere. L'obiettivo è superare la dimensione simbolica del 25 novembre e rendere costante la diffusione delle tutele previste dalla contrattazione collettiva, spesso poco conosciute dalle lavoratrici e dai lavoratori. Il progetto prevede infatti un lavoro sistematico di raccolta, analisi e valorizzazione delle misure contenute nei CCNL e negli accordi aziendali, dedicati sia al sostegno delle donne vittime di violenza - come congedi aggiuntivi, flessibilità oraria, trasferimenti, supporti economici o psicologici - sia alla prevenzione delle molestie: codici di condotta, protocolli di segnalazione, figure di riferimento interne, attività formative e informative. Per favorire un'azione coordinata, tutte le federazioni Cisl compileranno una scheda comune che raccoglie e confronta le previsioni dei diversi contratti. Il materiale raccolto sarà poi diffuso ogni mese, in prossimità del giorno 25, attraverso articoli, video e contenuti specifici dedicati a un singolo contratto o accordo di categoria. Una campagna continuativa

pensata per aumentare la consapevolezza, rafforzare la prevenzione e rendere la contrattazione uno strumento concreto di tutela. «Vogliamo che il 25 non resti un appuntamento simbolico - continua Gilardoni -. Significa costruire consapevolezza nelle aziende, far conoscere alle donne che esistono strumenti reali per proteggersi, valorizzare il ruolo delle delegate e dei delegati. "Che sia 25 tutto l'anno" vuol dire portare avanti un impegno costante, che mese dopo mese costruisca una cultura del rispetto e della dignità». Il progetto mira, inoltre, a rafforzare il dialogo con le istituzioni, le associazioni, le scuole e tutta la rete territoriale, nella convinzione che la violenza di genere possa essere contrastata solo attraverso un'azione collettiva, culturale e organizzativa. «La violenza si combatte anche con le parole, con le regole condivise e con la prevenzione nei luoghi di lavoro - conclude Gilardoni -. Per questo il nostro contributo sarà continuativo, concreto e misurabile. Perché la tutela delle donne non può essere un tema occasionale: dev'essere davvero, ogni giorno, il nostro 25».

EVENTI a Palazzo Carducci



Sulle orme di
Francesco

Recital a tre voci
sul Santo Patrono d'Italia

GIOVEDÌ ' 4/12
ORE 20.30

Palazzo Carducci
Viale Cavallotti 7 Como

Testo Franco Cavalleri
Voci Franco Cavalleri,
Graziano Castoldi,
Luciana Bianchi

ASSOCIAZIONE GIOSUÈ CARDUCCI Palazzo Carducci - Via Cavallotti 7 - Como
Presidente Maria Cristina Forgione

La raccolta l'11 dicembre all'Hotel Barchetta

Torna "Gift" con il Gruppo Giovani di Confcommercio Como

Il Gruppo Giovani di Confcommercio Como organizza la sesta edizione di "Gift", l'evento che porterà i regali a moltissimi piccoli ospiti dei reparti di pediatria, delle case-famiglia e degli orfanotrofi della provincia di Como. La raccolta dei doni avrà luogo giovedì 11 dicembre dalle 17.00 alle 21.30 presso l'Hotel Barchetta di Como durante un aperitivo con musica conviviale e tanti intrattenimenti anche per i più piccoli che parteciperanno. Ci sarà infatti un Babbo Natale e un truccabimbi ad attendere gli ospiti più piccoli. L'appuntamento è aperto a tutti coloro che vogliono donare un sorriso e che potranno portare sotto l'albero dei regali nuovi ai bimbi in difficoltà. "Non per tutti i bambini purtroppo Natale è sinonimo di festa, di regali, di famiglia e di alberi addobbati - sottolinea il direttore di Confcommercio Como Graziano Monetti -. Gift vuole essere un'occasione per portare un sorriso ai bambini meno fortunati.

Ciascuno di noi, con un piccolo pensiero, può contribuire a regalare gioia ai bambini e ragazzi delle case-famiglia e degli ospedali del territorio". "E' un evento a cui il Gruppo Giovani Imprenditori tiene particolarmente, chiunque vorrà potrà consegnare un dono per i bambini meno fortunati - afferma la presidente Daniela Cammarata - gli interessati possono portare il proprio regalo incartato con l'indicazione se si tratta di un pensiero per un bimbo o una bimba e la fascia di età (dai 5 ai 18 anni)". Chi non potesse partecipare mercoledì 18, potrà portare un dono presso gli uffici di Confcommercio Como primo piano entro e non oltre martedì 9 dicembre ore 17.00 oppure negli uffici di delegazione entro il 5 dicembre. La partecipazione è gratuita. Per qualsiasi informazioni è possibile contattare gli uffici di Confcommercio Como al numero 0312441 o scrivere a info@confcommerciodicomo.it

Violenza contro le donne in aumento I dati della procura: +30% in tre anni

SIMONE MARCER

Un aumento di oltre il 30% delle denunce e dei conseguenti fascicoli per il reato di maltrattamenti in famiglia negli ultimi tre anni. Procedimenti che, a giugno, erano più di 3mila. Lieve incremento, negli stessi tre anni, delle inchieste per stalking e violenze sessuali. I fascicoli totali per maltrattamenti in famiglia, iscritti tra il luglio 2024 e lo scorso giugno, sono 3.126, di cui 2.814 a carico di indagati e 312 ad "ignoti", mentre i procedimenti con indagati iscritti erano 2.138, tra 2022 e 2023. Le indagini per revenge porn tra il 2024 e quest'anno sono 134, mentre erano 169 tra 2023 e 2024. Per quanto riguarda i fascicoli di stalking, invece, sono 1.498 in tutto, da confrontare coi 1.772 tra 2023 e 2024 e 1.471 tra 2022 e 2023. Le denunce per violenze sessuali, tra cui quelle commesse ai danni di minori, hanno portato all'iscrizione nell'ultimo anno di 1.204 fascicoli, mentre erano 1298 entro il giugno 2024 e 1140 tra 2022 e 2023. In aumento, infine, da 12 a 14 in totale, nel giro di un anno, i fascicoli per i reati di riduzione in schiavitù, che riguardano soprattutto la tratta della prostituzione.

Sono dati che emergono da un'analisi della Procura di Milano resi noti in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Qualche giorno fa il presidente del Tribunale Fabio Roia aveva così commentato i dati Istat sulla violenza contro le donne: «Mi sono soffermato in particolare sul fatto che siamo allo stesso punto del 2014. L'Istat fa il paragone con quell'anno e siamo ancora lì: circa una donna su tre ci dice che nell'arco della sua vita ha subito un atto di violenza fisica, psicologica o sessuale. È un dato molto alto, troppo». Positive, invece, «la reattività e la percezione delle giovani donne vittime di violenze; sono più consapevoli e quindi comprendono prima, reagiscono prima e denunciano prima. Vuol dire che tutta la sensibilizzazione di questi anni, tutta la prevenzione messa in campo da chi sul tema della violenza di genere ha speso risorse, tempo ed energie, ha mosso qualcosa», aveva aggiunto. «Molti adolescenti non sanno che toccare una ragazza senza il suo consenso è violenza sessuale? Che cosa ci può essere di sbagliato nello spiegare a scuola che non si può fare? - aveva ribadito aggiunto a proposito dell'educazione sessuale nelle scuole -. Inoltre tutte le ricerche ci dicono che questa educazione la vogliono le famiglie. Forse c'è un problema con le parole, anche. Nel senso che magari alcuni sono spaventati dall'espressione "educazione sessuale", forse se si chiamasse "educazione alle relazioni" sarebbe meno osteggiata», ha concluso Roia. Per quanto riguarda i femminicidi, a livello regionale è la Lombardia (con 23 vittime rispetto alle 14 del 2024, il 64,3% in più), a registrare il maggior numero di donne uccise. In particolare, Milano,

con 12 vittime, quattro volte i casi censiti nei primi dieci mesi del 2024 (3 in valori assoluti). Questi sono invece i dati diffusi da Olga Cola, presidente di Women Care Ets, associazione no profit attiva nella prevenzione e contrasto della violenza sulle donne. «Questo espone le donne a vulnerabilità e a violenza economica», ha affermato Cola durante Call Tech Action, organizzato all'Università Bocconi di Milano

Secondo i dati dell'associazione "Call Tech Action" presentati alla Bocconi, il 70% delle donne che accede ai centri antiviolenza non ha indipendenza economica e il 40% non ha un conto corrente

dedicato a finanza e tecnologia. Crescono i femminicidi commessi con armi da taglio, utilizzata nei primi dieci mesi di quest'anno nel 40% dei casi (34 in valori assoluti, contro i 30 censiti nel 2024, quando rappresentavano il 29,4%. L'incidenza delle armi da fuoco - prevalenti tra le vittime maschili - scende al 20%, mentre sale quella degli omicidi commessi a mani nude (22, pari al 25,9%), segno di una crescente cru-

deltà ed efferatezza dei delitti che colpiscono le donne. Dato confermato anche dalla crescita degli "overkilling", ovvero dei delitti in cui si rileva un accanimento sulla vittima, passati da 3 casi nel 2024 a 13 nel 2025. Infine, «il 74 per cento delle donne che accede ai centri antiviolenza non ha indipendenza economica e il 45 per cento delle donne in Italia non ha un conto intestato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescono ancora i reati contro le donne secondo i dati della Procura
/Fotogramma

CHIUSA IN UNA VALIGIA E BUTTATA NELL'ADDA

Femminicidio Quintanilla: parti civili la zia e la cugina arrivate dal Salvador

Sono state ammesse parti civili nel processo per omicidio la zia e la cugina di Jhoanna Nataly Quintanilla Valle, la 40enne uccisa dal compagno nella notte tra il 24 e il 25 gennaio 2025 a Milano e ritrovata oltre un mese dopo in una valigia gettata nell'Adda. Il processo a carico di Pablo Gonzalez Rivas si è aperto ieri davanti alla Corte d'Assise di Milano, presieduta dalla giudice Antonella Bertoja. «Ho fatto un viaggio lungo 16 ore per essere qui oggi. Voglio che tutti vedano che lei aveva una famiglia e che ora chiede giustizia», ha detto Rosario De Fatima Valle Espinoza, la zia di Jhoanna, arrivata da El

Salvador, e presente in aula con la cugina e le amiche della vittima. La donna aveva in mano un album di fotografie di Nataly scattate negli anni, fin dall'infanzia, ed è «di fatto la mamma adottiva di Jhoanna», poiché quando lei aveva appena tre anni «anche sua madre è stata vittima di un brutale assassinio» da parte del genitore, che l'ha poi abbandonata da bambina. Stando a quanto emerso dalle indagini coordinate dall'agguanta Letizia Mannella e dalla pm Alessia Menegazzo, Jhoanna sarebbe stata uccisa a mani nude perché il compagno voleva che lasciasse il loro monolocale in piazza dei Daini,

alla Bicocca, per far spazio alla sua amante, per cui aveva già acquistato un biglietto aereo. La donna sarebbe stata picchiata con violenza e soffocata. L'uomo è poi accusato di aver nascosto il corpo in un borzone da palestra e di essersene liberato nel fiume. Ammettendo di essere responsabile della morte della 40enne, Gonzalez Rivas ha però sostenuto che si trattò di un incidente avvenuto durante un gioco erotico. Il processo è stato rinviato al prossimo 15 dicembre per il solo conferimento dell'incarico del perito che dovrà occuparsi delle trascrizioni di alcune intercettazioni. (S.M.)

STAZIONE CENTRALE

Ruba telefono, ridotto in fin di vita

È in coma, in un letto del reparto rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli. Di lui si sa che è africano, forse gambiano, sui 30 anni, ma la certezza si avrà solo solo con le impronte digitali perché non aveva con sé documenti. È uno dei due protagonisti, che ha avuto la peggio, di un inseguimento subito diventato un violento pestaggio che ha visto prevalere un ragazzo di nazionalità ucraina di 19 anni che poi è stato denunciato dagli agenti della Polfer per lesioni gravi. L'episodio nel freddo e nel buio di domenica sera, poco dopo le 20, in piazza Luigi di Savoia, vicino a uno dei parcheggi dei taxi della stazione centrale. La vittima, che poco prima, stando al racconto dell'ucraino, gli aveva rubato il telefono, è stata colpita con

Il derubato, un ragazzo ucraino di 19 anni, ha inseguito il ladro e lo ha colpito più volte

una violenza impressionante a giudicare dai video che circolano sul web: al volto, al corpo, pugni e calci. C'è però una terza persona, non ancora identificata, che interviene con altrettanta violenza: è un uomo con pantaloni e giubbotto chiari e che indossava un

casco da motociclista bianco che sembra voler dare man forte al ragazzo ucraino. Colpisce l'africano con una ginocchiata in faccia e, una volta che questo è caduto a terra anche con un calcio per poi fuggire.

L'uomo resta a terra, incosciente, e un medico di passaggio, assistito da agenti della Polfer, cerca di rianimarlo con il massaggio cardiaco; operazione che forse gli ha salvato la vita in attesa che arrivassero gli operatori del 118 a portarlo in ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTIERE CORVETTO

Un anno fa la morte di Ramy, corteo per ricordarlo

Il padre del ragazzo: sono arrabbiato perché hanno dato l'Ambrogino ai carabinieri del Radiomobile. Ma ho ancora fiducia nella giustizia

«Per l'Ambrogino sono arrabbiato. Non dovevano darlo a loro». A un anno esatto dalla morte di Ramy Elgaml, il 19enne che ha perso la vita in scooter al termine di un inseguimento con i militari dell'Arma a Milano, il padre commenta così la decisione di assegnare il prossimo 7 dicembre l'Ambrogino d'oro al Nucleo Operativo Radiomobile dei Carabinieri di Milano. Ne ha parlato poco prima dell'inizio di una fiaccolata in memoria del figlio, organizzata nel quartiere Corvetto, dove abita la famiglia. «Ramy era il migliore ragazzo di Milano - ha detto il genitore -, era una persona speciale. In quest'ultimo anno, per me ogni giorno,

ogni ora, ogni secondo è stato velocissimo. È come se fossi andato a dormire ieri sera e mi fossi svegliato stamattina». L'uomo, che si dice ancora «fiducioso nella magistratura e nella giustizia», ha ricordato l'ultimo scambio di messaggi con il figlio la sera del 24 novembre 2024. «Io gli avevo scritto "torna presto" e lui mi ha detto "si papà". Non è più tornato». Alla partenza del corteo, diretto al luogo dello schianto, il padre si è posizionato in testa con il presidente della comunità egiziana di Milano, Aly Harhash. Nelle prime file sono stati esposti alcuni cartelloni con le foto del giovane, di cui uno con scritto «Ramy vive». Un centinaio di persone, tra cui anche il capogruppo del Pd in

consiglio regionale Pierfrancesco Majorino, ha sfilato sotto la pioggia fino all'angolo tra via Ripamonti e via Quaranta. La notte del 24 novembre 2024, il giovane stava viaggiando su uno scooter guidato dall'amico Fares Bouzidi, 22 anni, quando hanno dato il via a una folle corsa di 8 chilometri, dopo non essersi fermati all'alt dei militari. Il ragazzo è stato condannato per resistenza a pubblico ufficiale ed è indagato per omicidio stradale, così come il carabiniere che guidava l'ultima auto inseguitrice. Altri quattro militari sono indagati dalla procura di Milano, a vario titolo, per favoreggiamento e depistaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta agli abusi, per la Cisl aziende impreparate

MOLESTIE

L'allarme della Cisl: «Abusi sulle donne, aziende impreparate»

MARCO CASTELLINI

Tra le aziende lombarde la lotta alla violenza sulle donne non sembra essere una priorità. Lo rivela la ricerca "Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro" promosso da Cisl Lombardia e realizzata da Biblio-Lavoro (il centro studi del sindacato). L'iniziativa ha coinvolto 428 Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) operanti in altrettante imprese del territorio, che occupano complessivamente oltre 336 mila addetti.

In Italia, secondo i dati Inail, sono stati registrati nel 2023 6.813 casi (di cui il 18,2% in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente e tra le donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %).

Una situazione che secondo lo studio della Cisl sarebbe favorita dalla stessa sottovalutazione del fenomeno da parte dei responsabili delle aziende e da un clima che scoraggia le denunce. Nel 63,6% delle imprese non sono stati adottati interventi o misure di prevenzione, tutela e gestione volti a fronteggiare il fenomeno e più della metà del totale non ha inserito nel Dvr (Documento valutazione dei rischi) la valutazione del rischio correlato a molestie e violenze. Gli stessi intervistati Rls hanno lamentato che solo il 9,5% delle imprese presenta accordi specifici su violenze e molestie, mentre nel 49,1% dei casi manca un ambiente che favorisca le denunce di tali atti, tantoché è da sottolineare come nel 19,9% delle aziende manchino del tutto canali e procedure di segnalazione. Un livello di consapevolezza, quello sulla violenza, che sembra essere carente tra gli stessi lavoratori: secondo lo studio della Cisl, infatti, tale livello è considerato è "assente o basso" nel 57,7% delle imprese, e più della metà degli Rls coinvolti nell'indagine ha segnalato l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema.

«La questione è di preoccupante attualità - osserva la segretaria della Cisl Lombardia, Roberta Vaia -. Si conferma l'urgenza di ampliare la formazione per gli Rls, le lavoratrici e i lavoratori. È comunque indispensabile che le aziende si facciano carico della responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città e Provincia

La ricerca

Molestie sul lavoro in crescita «Ma c'è paura a denunciare»

• Un fenomeno preoccupante e di forte attualità fotografato dall'indagine promossa dalla Cisl Lombardia
Totalmente assenti, o quasi, attività di prevenzione o di sensibilizzazione interne alle imprese
Vaia: «C'è poca attenzione sia a livello apicale, sia tra gli addetti; pure la contrattazione aziendale non è sviluppata»

MARTA GIANSAANTI

Non solo un dramma domestico. Le violenze e le molestie sulle donne non si fermano sull'uscio di casa. Entrano negli uffici, nei reparti e negli open space delle aziende. Luoghi di lavoro in cui il fenomeno c'è ma è troppo spesso ignorato. Tutto passa sotto silenzio. È quanto emerge dalla ricerca «Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro», promossa da Cisl Lombardia e realizzata dal centro studi BiblioLavoro su un campione di oltre 400 aziende con un totale di 336mila addetti, e che denuncia una scarsa sensibilità delle imprese nel riconoscere e affrontare violenze e molestie di genere. Luoghi dove regna un «clima che scoraggia le denunce».

«Un fenomeno lavorativo preoccupante»

«Il tema è di preoccupante attualità e la legislazione sta intervenendo su più fronti – osserva la segretaria regionale Cisl, Roberta Vaia –. La ricerca, però, evidenzia una carenza di attenzione da parte delle aziende, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la gestione del fenomeno e la tutela delle persone coinvolte. Colpisce che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa». Prevenzione assente, scarsa consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, carenza di formazione, un clima interno che scoraggia chi vorrebbe reagire e denunciare: caratteristiche nei luoghi di lavoro sempre più diffuse. Nel 2023 secondo dati Inail, in Italia si sono registrati 6.813 casi di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro: 2 su 5 sono avvenuti in Lombardia, l'8,6% in più rispetto all'anno precedente. E tra le donne, la crescita è ancora più significativa: +14,6%. In

Lombardia come nel Bresciano: il fenomeno è speculare e in costante crescita. «È urgente rafforzare la formazione di Rls, lavoratrici e lavoratori – aggiunge Vaia – e inserire con più forza le misure di contrasto nella contrattazione, anche di secondo livello. Ma soprattutto è indispensabile che le aziende si assumano la responsabilità di garantire luoghi di lavoro sicuri, inclusivi, rispettosi della dignità di ogni individuo». Battutine allusive, apprezzamenti estetici pretestuosi, derisioni o ricatti sessuali.

Alcuni dati

I risultati dell'indagine delineano un quadro particolarmente critico: nel 63,6% delle imprese non è stata adottata alcuna misura di prevenzione o gestione del fenomeno, mentre nel 52,5% dei casi la valutazione del rischio non è stata inserita nel Dvr. A conferma della rilevanza del problema, nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio viene percepito come «abbastanza o molto alto», ma sul piano organizzativo emerge una consapevolezza ancora insufficiente: i livelli apicali risultano «assenti» nel 18% delle aziende e comunque «bassi» nel 39%, mentre solo il 10,3% mostra un grado di consapevolezza «molto alto». Analoga criticità si riscontra tra i lavoratori, per i quali il livello di cognizione è giudicato «assente o basso» in oltre la metà delle realtà. Un deficit che si riflette nella costruzione di ambienti che non favoriscono l'emersione di problematiche: nella metà delle imprese esaminate non è presente un clima che incoraggi la segnalazione di episodi specifici. Ma non solo. Le procedure di segnalazione risultano insufficienti: nel 19,9% dei casi i canali mancano del tutto, nel 41,1% sono inadeguati. Un quadro aggravato dalla carenza di formazione: per il 52,3% le iniziative formative ad hoc sono inesistenti. Pure la contrattazione aziendale è poco sviluppata: solo il 9,5% delle imprese presenta accordi di III livello.



Il fenomeno In crescita le molestie sul lavoro in tutta Italia, in particolare in Lombardia



SERVIZI OFFERTI:

- SOSTITUZIONE DELLO SCHERMO
- RIPARAZIONE DELLA PORTA DI RICARICA
- SOSTITUZIONE DELLA FOTOCAMERA
- SOFTWARE & SISTEMA
- SOSTITUZIONE DELLA BATTERIA
- RIPARAZIONE DANNI CAUSATI DALL'ACQUA



Via Mirolite, 54 - 25049 Isèo (BS)
Via Trento, 49A - 25128 Brescia

info@virsatunes.com

www.virsatunes.com

Tel. 331 3017069

OTTICA
TODESCATO
DAL 1927



BLACK
FRIDAY

SCONTI FINO AL

50%*

*su articoli selezionati

IN OMAGGIO UNALENTE
MONOFOCALE

VIENI A TROVARCI
NEI NOSTRI CENTRI OTTICI

OTTICA TODESCATO BRESCIA
C.ito Sant'Agata, 16/C

OTTICA TODESCATO BOVEZZO (BS)
Via dei Prati, 27/B

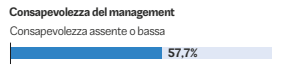
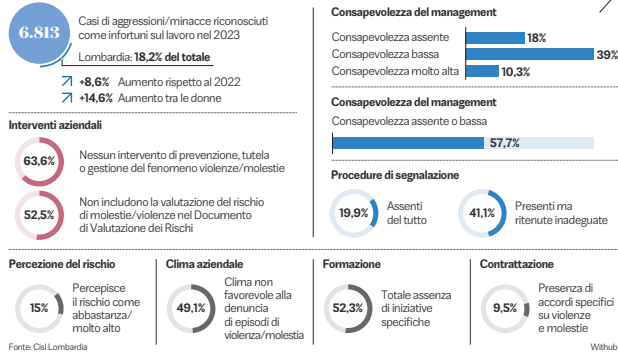
OTTICA TODESCATO PUNTO SOLE
Piazza Loggia, 8/B

LA LOGGIA SI TINGE DI ROSSO

Come ogni anno la Loggia si tinge di rosso: questa notte, in occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il Palazzo di tutti i bresciani verrà illuminato di rosso. Il simbolo istituzionale per eccellenza, il luogo più importante della città, anche in questo 2025

aderisce all'iniziativa per dare vita a un momento utile di riflessione e di sensibilizzazione per i cittadini che stanotte ammireranno il Comune sotto una «veste» (annuale) diversa. Un modo per concorrere a contrastare il sempre più ampio fenomeno della violenza di genere.

Le molestie sul luogo di lavoro Numeri drammatici in Lombardia



ILAGHI

I drappi rossi sulle imbarcazioni della Navigarda

Nastri rossi in segno di vicinanza alle donne vittime di violenza. Sono quelli che oggi Navigarda affiggerà a bordo delle navi, nelle biglietterie e nelle proprie sedi, per sensibilizzare passeggeri e personale sul tema della violenza di genere. L'Ente governativo laghi ha messo in campo iniziative concrete e di visibilità per favorire il coinvolgimento del proprio personale, dei passeggeri e dell'opinione pubblica sulla sensibilizzazione alla prevenzione ed al contrasto della violenza di genere. Anche attraverso uno spot, diffuso attraverso i canali istituzionali, che sosterrà la divulgazione del servizio pubblico promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità, il numero antiviolenza e stalking 1522. «Navigazione Laghi anche quest'anno conferma il proprio impegno alla lotta contro la violenza di genere, incentivando l'attenzione sul tema: gli scali e le direzioni verranno illuminati di rosso, mentre i battelli e i traghetti saranno allestiti con drappi e locandine a memoria di tutte le donne che per mani violente hanno perso la vita» - afferma il Gestore Governativo della Navigazione laghi, Pietro Marrapodi -. Con questa iniziativa vogliamo confermare l'impegno della nostra realtà nell'essere in prima linea su temi che sociali di così grande importanza».

L'iniziativa

Violenza sulle donne: la prevenzione parte dalla scuola

• Una mattinata di sensibilizzazione per gli studenti bresciani in San Barnaba con educatori e testimonianze



L'incontro In San Barnaba insieme a decine di giovani studenti

Prevenzione e consapevolezza sono i concetti principali trasmessi alle decine di studentesse e studenti che ieri hanno gremito il San Barnaba per la mattina organizzata dalla Rete «A scuola contro le violenze sulle donne», che riunisce 56 scuole bresciane, 15 associazioni e un'azienda, l'Alfa Acciai. Perché «dopo aver fatto male chiedere scusa non basta», ha precisato rivolgendosi ai ragazzi il vice-sorintendente Domenico Geracitano accompagnato dal dirigente dell'anticrimine Giovanni Gozzini che ha aggiunto: «L'azione repressiva non basta per una tipologia di violenza come quella di genere, che è subdola perché spesso proviene da chi dovrebbe amarci, avviene in famiglia, nell'intimità, senza testimoni. Servono prevenzione e responsabilizzazione di tutti, perché è un problema della collettività intera».

Gli strumenti per reagire

Gli interventi dei due poliziotti, avvenuti dopo la proiezione del video della Questura, sono stati molto efficaci anche per gli strumenti che hanno ricordato: dall'ammollo alle app, fino ai numeri per chiedere aiuto (112, 1522, YouPol e Where Are U). Ma la voce più incisiva, nella sua garbata gentilezza, è stata quella di Martina, 25 anni, oggi maestra di scuola

primaria. «Sei anni fa ero, come voi oggi, ad un incontro e mi dicevo che a me non sarebbe mai successo - ha raccontato - invece dopo appena 3 mesi...». Martina ha letto una favola che trasponeva la violenza da lei subito in parole semplici, in gnomi e in fate «perché voglio avvicinare chi mi ascolta in modo dolce, per far vedere che la mia storia può succedere a chiunque - ha spiegato - voglio trasmettere un messaggio positivo: denunciare non è facile ma si può, si può tornare ad amare, si può tornare a vedere i colori. L'amore non toglie, non fa paura, ti fa sentire libera». Martina, per riconoscere e superare la violenza psicologica subita, è stata affiancata dalle «fatine» del

centro antiviolenza Butterfly, che l'hanno presa per mano, aiutandola anche a denunciare. Butterfly, nelle persone di Roberta Leviani e Moria Ottelli, anche ieri era con Martina: dal palco Ottelli si è rivolta ai ragazzi, invitandoli a considerare «che un no si può, e si deve, accettare senza rabbia». Mentre alle ragazze ha ricordato: «Non abbiate paura di non essere credute e non cercate protezione nel partner: una relazione è fatta di amore, non di possesso né di paura».

Messaggi rivolti ad una platea chissà quanto consapevole della quotidianità della violenza di genere e di quanto essa faccia intrinsecamente parte del linguaggio e dei comportamenti che tutti agiamo e subiamo. «Interverei sempre in caso di violenza - ha assicurato lo studente Riccardo - perché so che potrebbe accadere a mia mamma, a mia sorella, ad una mia amica. Le donne sono un valore aggiunto alla vita di noi maschi, tutti dovremmo rendercene conto». **Ir. Pan.**

Molti i messaggi rivolti alla platea di giovani per invitarli al rispetto dell'altra persona e per informarli dei numerosi strumenti a disposizione

Il sostegno

Telefono Azzurro Rosa, dal 1988 presenza preziosa

• In via San Zeno in città, l'associazione fornisce ascolto e supporto alle vittime aiutandole anche in caso di denuncia

Una telefonata, un incontro, una persona con cui parlare per abbattere quel muro spesso invalicabile che sta tra la violenza e la denuncia della stessa. Nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne si sensibilizza su molti aspetti: uno dei momenti chiave è proprio quel-



In via san Zeno La sede in città del Telefono Azzurro Rosa

lo in cui si decide di raccontare, spesso perché si ha l'occasione di farlo lontano da giudizi e pregiudizi.

Il Telefono azzurro rosa

Per i volontari di Telefono Azzurro Rosa questa è realtà quotidiana, dal 1988. A Brescia è impegnata a fornire un costante ascolto ma anche un posto sicuro e di supporto. «Si parte dal colloquio telefonico - spiega il presidente dell'associazione, Pierangelo Folli - e poi si valuta il percorso da seguire, organizzando incontri successivi al-

la presenza di professionisti del settore. Nei casi più gravi, con denunce, lavoriamo a stretto contatto con le istituzioni». L'associazione Telefono Azzurro Rosa ha una sede con spazi adibiti alla costruzione di un dialogo, in via San Zeno 174. «In un luogo fisico, in cui sentirsi al sicuro, il problema poi esce - racconta Folli -. Molte donne si avvicinano alla nostra realtà dopo essersi confrontate con amiche, compagne di lavoro o vicine di casa. Sta a noi costruire un rapporto di fiducia». Un momento chia-

ve, soprattutto in quei casi di violenze che necessitano di un immediato intervento. Nel non aver timore a fare quell'essenziale passo in avanti, si ritrova una questione culturale che fortunatamente sta cambiando. «Aumenta la disponibilità a voler affrontare il problema - sostiene Folli - si chiede di più aiuto. E noi siamo presenti, fornendo un supporto tempestivo».

Perché sapere che al di là della cornetta c'è la possibilità di un aiuto concreto può fare la differenza. **P.J.**

IL VOTO della Camera proprio nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Reato di femminicidio Ok definitivo alla legge

N

ella giornata contro la violenza sulle donne la Camera ha dato il via libera definitivo alla

nuova legge che introduce il reato di femminicidio come fattispecie giuridica a sé stante. Il provvedimento aveva già ricevuto lo scorso luglio l'approvazione unanime da parte del Senato. Ed anche stavolta il voto è stato bipartisan; come peraltro già avvenuto solo pochi giorni fa, il 19 novembre, per il libero consenso che appunto sancisce che ogni atto sessuale senza consenso è da considerarsi una violenza.

Il testo, di iniziativa governativa introduce all'interno del codice penale il nuovo articolo 577-bis inerente al reato di femminicidio. Nel dettaglio, si introduce una fattispecie specifica di omicidio, volta a sanzionare con la pena dell'ergastolo chiunque cagioni la morte di una donna, commettendo il fatto come atti di discriminazione, di odio o di prevaricazione, ovvero mediante atti di controllo, possesso o dominio verso la vittima in quanto donna. Inoltre, il reato di femminicidio risulta integrato anche quando la condotta omicidiaria è commessa in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali.

Nel testo sono incluse anche norme sui benefici penitenziari nei confronti dei condannati per femminicidio, e altre che raffor-



zano gli obblighi di formazione per la lotta alla violenza sulle donne e alla violenza domestica. Il testo prevede che entro il 30 giugno di ogni anno, il ministro della Giustizia presenta alle Camere una relazione sullo stato di applicazione delle misure contenute nella legge,

Come registrano le rilevazioni dell'Istat, è in costante aumento il numero dei casi di violenza di genere, spesso con segni di ac-

canimento sui loro corpi. Il rischio di finire vittima cresce specie nella fascia delle donne anziane. Più esposte al rischio di essere uccise sono infatti le donne nella fascia di età tra i 75 e gli 85 anni. I dati, riferiti al 2024, mettono in evidenza che il 91,4% delle uccisioni di donne sono riconducibili ad omicidi di genere, a perdere sono state 106 vittime nel 2024 su un totale di 116 morte ammazzate. A uccidere le donne

italiane sono uomini italiani che rientrano nella cerchia delle loro più strette relazioni. L'incidenza dei femminicidi sul totale delle donne uccise oscilla dall'82,1% del 2023 al 91,4% del 2024.

Il dramma non riguarda certo solo l'Italia. Ogni 10 minuti lo scorso anno una donna da qualche parte nel mondo veniva uccisa da una persona a lei cara, partner o ex, o parenti stretti: circa 50mila vittime di femminicidio

in 12 mesi. E' quanto sottolinea l'Onu nel rapporto pubblicato in occasione della Giornata Internazionale. Il rapporto rileva che il 60% delle donne uccise nel mondo è stato vittima di partner o parenti come padri, zii, madri e fratelli. Per confronto, solo l'11% delle vittime maschili di omicidio è stato ucciso da qualcuno di intimo. La cifra di 50.000 basata su dati di 117 Paesi si suddivide in 137 donne al giorno, ovvero circa una donna ogni 10 minuti, secondo il rapporto. Il totale è leggermente inferiore a quello riportato nel 2023, anche se non indica una reale diminuzione, spiegano gli estensori del report, poiché deriva in gran parte dalle differenze nella disponibilità dei dati da Paese a Paese. Il femminicidio continua a causare decine di migliaia di vite di donne e ragazze ogni anno, senza segni di miglioramento. "La casa continua a essere il luogo più pericoloso per donne e ragazze in termini di rischio di omicidio", riporta lo studio dell'Onu. Nessuna regione del mondo è rimasta immune da casi di femminicidio, ma l'Africa ha nuovamente registrato il numero più alto lo scorso anno, con circa 22.000 vittime. "I femminicidi non avvengono nell'isolamento. Spesso si collocano su un continuum di violenza che può iniziare con comportamenti controllanti, minacce e molestie anche online", ha dichiarato Sarah Hendricks, Direttrice della Divisione Politica Onu Donne. Il rapporto sottolinea inoltre che lo sviluppo tecnologico ha aggravato alcuni tipi di violenza contro donne e ragazze e ne ha creati altri, come la condivisione non consensuale di immagini, il doxing e i video deepfake. Aggiunge Hendricks: "Abbiamo bisogno dell'attuazione di leggi che riconoscano come la violenza si manifesti nella vita di donne e ragazze, sia online che offline, e che chiamino i colpevoli a risponderne ben prima che la cosa diventi mortale".

Giampiero Guadagni

I

l problema della violenza contro le donne non sembra al centro dell'attenzione delle aziende lombarde.

Lo rivela una ricerca ("Prevenzione e contrasto alle violenze e molestie nei luoghi di lavoro") promossa dalla Cisl Lombardia e realizzata da BiblioLavoro (il centro studi del sindacato), su un campione di 428 Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza di altrettante imprese del territorio attive in tutti i settori, che occupano complessivamente oltre 336 mila addetti. Gli intervistati (età media 50 anni, 7 su 10 sono uomini, 1 su 2 opera in realtà con più di 250 dipendenti) hanno evidenziato, in particolare, l'assenza di interventi di prevenzione, l'insufficiente valutazione dei rischi, il basso livello di consapevolezza sia fra il management che fra i lavoratori, la carenza di formazione, la permanenza di un "clima che scoraggia le denunce.

"Il tema è di preoccupante attualità - osserva il segretario generale della Cisl Lombardia, Fabio Nava - e infatti la legislazione sta intervenendo su più fronti. La nostra ricerca, però, ci dice che troppe aziende non hanno ancora fatto il salto necessario sulla prevenzione, sulla gestione dei casi e sulla tutela delle

IDATI di una ricerca promossa dalla Cisl regionale e realizzata da BiblioLavoro

Lombardia: tante aziende sono ancora indietro su prevenzione e tutela delle persone coinvolte

persone coinvolte. Colpisce, in particolare, che circa la metà delle imprese non inserisca le violenze e le molestie fra i fattori da considerare nel Documento di valutazione dei rischi previsto dalla normativa. Si conferma l'urgenza di rendere strutturale la formazione per gli Rls, le lavoratrici e i lavoratori e, accanto a ciò, è necessario che le azioni di contrasto trovino più spazio nella contrattazione, anche di secondo livello. Il lavoro deve essere un luogo di sicurezza e di rispetto, non di paura: come Cisl Lombardia continueremo a chiedere che ogni azienda si assuma fino in fondo la responsabilità di garantire ambienti inclusivi, sicuri, rispettosi della dignità di ogni persona".

Il fenomeno è in aumento, come dimostrano anche i dati Inail: nel 2023 in Italia sono stati registrati 6.813 casi (di cui il 18,2% in Lombardia) di aggressioni o minacce riconosciuti come infortuni sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente; tra le

donne la crescita è stata ancora più marcata (+14,6 %). Dal punto di vista normativo il tema è regolato da diversi strumenti, a partire dalla Convenzione n. 190 dell'Oil, ratificata nel nostro Paese con la legge n. 4/2021. Inoltre il Testo Unico sulla salute e sicurezza impone al datore di lavoro di valutare tutti i rischi per la salute e la sicurezza, inclusi quelli di natura psico-sociale come molestie e violenza.

La ricerca ha evidenziato la grave carenza di interventi (nel 63,6% delle imprese non sono state adottate misure di prevenzione, tutela e gestione del fenomeno); un livello di valutazione dei rischi insufficiente (il 52,5% non ha inserito questo aspetto nel cosiddetto DVR); una scarsa consapevolezza da parte del management (è "assente" per il 18% o "bassa" nel 39%), ma anche fra il personale (è "assente o bassa" nel 57,7% delle realtà); grosse falle nelle procedure di segnalazione (canali formali e informali: mancano del tutto in 2

aziende su dieci, mentre sono presenti ma inadeguati in 4 su dieci); la persistenza di un clima che scoraggia la denuncia (per il 49,1% manca un ambiente che favorisca l'emergere di eventuali casi); preoccupanti ritardi nella formazione (il 52,3% denuncia l'assenza totale di iniziative sul tema); le evidenti lacune nella contrattazione di secondo livello (solo il 9,5% delle imprese presenta accordi specifici su violenze e molestie). Eppure il problema c'è visto che nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze è percepito come "abbastanza/molto alto".

Un focus ha riguardato proprio la formazione degli Rls e il risultato non è positivo: solo il 31,8% si sente "adeguatamente preparato" a gestire segnalazioni di violenze e molestie, mentre l'89,5% chiede più iniziative formative. Il 94,1% ha svolto l'aggiornamento previsto dalle norme, ma nel 72,7% dei casi il tema non è stato trattato.

Mauro Cereda

«Il bidello aveva un'ossessione per me»

L'accusa di aver narcotizzato le vittime. Gli stralci della prima denuncia e lo choc dopo il secondo caso

Ha saputo di non essere la sola quando, di recente, ha ricevuto gli avvisi della Procura. Come persona offesa ha il diritto di partecipare, con un consulente, agli accertamenti tecnici irripetibili sui telefoni e sulle tracce di polvere bianca trovate nei porta pillole dell'arrestato. Questa donna, di 35 anni, ha preso il telefono e chiamato la sua avvocatessa Marcella Micheletti: «Ma allora non sono un caso isolato». Era «sotto choc», dice il legale. È la prima ad aver denunciato Marco Minardi, il bidello 34enne in carcere dall'inizio di novembre per violenza sessuale e stalking nei confronti di due donne.

Era il 5 dicembre 2022, la seconda denuncia è del 2 ottobre 2025. Il bidello è accusato anche di aver narcotizzato le due donne con il Fentanyl, per «trattarle come oggetti» ha scritto la gip Federica Gaudino nel disporre il carcere, come chiesto dalla pm Giulia Angeleri dopo aver riunito il suo recentissimo fascicolo con quello precedente di un collega. Minardi negò con le

La donna

«Mi ha obbligata a fare cose che non volevo fare, non avevo più il controllo della mia vita»

due donne che sospettarono di essere state narcotizzate. Con la gip ha pianto e si è avvalso della facoltà di non rispondere, assistito dall'avvocato Gianluca Madonna.

L'evoluzione di questa indagine dei carabinieri del Nucleo investigativo di Bergamo dipende anche da che cos'altro verrà trovato su cinque tra telefoni e altri dispositivi dell'arrestato. Su un cellulare aveva custodito un filmato a sfondo sessuale con la seconda donna che l'ha denunciato, lui in bella vista che posiziona il cellulare e lei inerme.

Aveva anche le immagini della prima donna, nuda mentre dormiva. Lei si è ricordata solo a posteriori di essersi sentita «frastornata e senza forze» dopo aver trascorso la notte con lui. Si erano conosciuti su un sito di incontri e frequentati per tre mesi. Poi



In tribunale Posto occupato come gesto simbolico per le vittime di violenza: la mostra e le storie al piano terra

lei si era fidanzata e un anno dopo lui è rispuntato, tormentandola secondo la denuncia. «Ero sempre minacciata e ricattata, ho subito violenza psicologica e sessuale — ha fatto mettere a verbale —. Se non accettavo di vederlo, faceva del male a chi mi stava vicino». Nell'ordinanza si cita il danneggiamento agli

pneumatici del furgone e dell'auto del nuovo compagno. «Mi ha obbligata a fare cose che non volevo fare — prosegue la querela —. Era ossessionato da me, voleva che stessimo insieme. Ogni giorno diventava più malato e ossessionato». Nell'accusa di stalking rientra anche l'hackeraggio del cellulare per

controllare gli spostamenti e il contenuto. «Conosceva la mia galleria fotografica e i miei codici. Non avevo più il controllo della mia vita». Lei ha perso il lavoro e cambiato città. Al momento è dato conoscere solo la versione delle vittime e i primi riscontri di indagine «svelati» nell'ordinanza. Il 34enne potrà deci-

Il tema molestie sul lavoro

Ricerca Cisl: scarsa attenzione nelle aziende

Poca attenzione, poca prevenzione, poca formazione. Questo il quadro restituito da un'indagine della Cisl tra i lavoratori di 428 imprese in Lombardia, sul tema della violenza di genere. Il centro studi del sindacato, BiblioLavoro, ha raccolto i questionari tra i rappresentanti di aziende che complessivamente occupano 336 mila addetti in regione. Chi ha risposto al questionario dice che nel 63,6% dei casi non è stato predisposto alcun intervento per

prevenire molestie e violenze. Nel 15% dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze viene definito «abbastanza o molto alto». Secondo gli intervistati, solo il 10,3% del management ha un livello molto alto rispetto al problema, nel 18% dei casi viene definito assente, basso nel 39%. C'è poi il problema di come segnalare gli episodi, dato che si parla di canali insufficienti e, nel 49,1% delle aziende, di un clima che non incoraggia alla denuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordinanza

Le frasi della gip «Donne oggetti»

La gip Federica Gaudino scrive che l'arrestato narcotizzava le donne che incontrava a scopo sessuale per «trattarle come oggetti». Il motivo degli incontri era esplicito e le donne erano consenzienti, ma rendendole incoscienti, si legge nell'ordinanza, lui «realizzava le sue fantasie sessuali»

Il video choc «come trofeo»

Cinque tra cellulari e altri dispositivi sono stati sequestrati e sono sotto analisi. Su un telefono sono già emersi video e fotografie. In uno, la seconda donna che ha denunciato il bidello, è ripresa durante un incontro sessuale mentre è inerme, secondo l'accusa è stata narcotizzata

Silenzio e lacrime nell'interrogatorio

L'arrestato si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti alla gip nell'interrogatorio di garanzia del 4 novembre. È scoppiato a piangere, preoccupato di perdere il lavoro come bidello al Liceo Secco Suardo in città, dove nessuno sospettava e non risulta abbia mai avuto comportamenti sospetti

dere di farsi interrogare dal pm, se lo vorrà. Nel frattempo è stato trasferito nel carcere di Cremona, che ha una sezione «protetti». I detenuti hanno un «codice» che disprezza i reati commessi contro donne e bambini. «È molto provato — lo descrive l'avvocato Madonna, che a breve tornerà da lui —. Faccio fatica a parlargli perché non è lucido. Sono emerse delle criticità, valuteremo se chiedere una perizia psichiatrica». Dopo l'arresto il 34enne è stato anche ricoverato in Psichiatria.

«Non smetto mai di stupirmi in negativo. Non avevo ancora visto qualcuno che arrivasse a drogare le donne per approfittare di loro», commenta Micheletti, che segue da anni le vittime di violenza. Come una ragazza che le ha consegnato una sorta di diario del dolore. Lo scenario è diverso, qui l'accusato è il padre che dovrà affrontare un processo. La figlia scrive direttamente a lui. Pensieri senza filtri, potenti. «Mi hai fatto sentire sporca, sbagliata, colpevole. Colpevole di essere

Il difensore

«Il mio assistito è molto provato, valuteremo se chiedere una perizia psichiatrica»

solo una bambina». Ancora: «Hai fatto della mia infanzia un luogo buio da cui scappo ancora oggi». «Mi hai tolto la possibilità di essere semplicemente bambina». Le frasi raccontano anche il suo percorso, prima di uscire allo scoperto. «Mi hai insegnato che il dolore può fare silenzio e il silenzio può uccidere». In silenzio, lei non è rimasta. «Oggi scelgo me. La vergogna la lascio a te». Le sue frasi testimoniano un riscatto interiore, al di là di come andrà il processo, che comunque non è mai secondario per le parti. «La mia voce è più forte della tua violenza. Io sono viva e tu non hai vinto». Forse, vorrebbe urlarglielo: «Il perdono non è un dovere e io non ti devo nulla. Sto guarendo».

Giuliana Ubbiali
gubbiali@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIME QUOTAZIONI DI MERCATO

ACQUISTIAMO
ORO PURO
FINO A
109,10
euro
al grammo

ACQUISTIAMO
ORO USATO 18k DA
74,00
A
75,50
euro
al grammo

ACQUISTIAMO
ARGENTO PURO
1,250
euro
al grammo

ACQUISTIAMO
ARGENTO USATO
0,890
euro
al grammo



ACQUISTIAMO
OROLOGI



ACQUISTIAMO
DIAMANTI



ACQUISTIAMO
ORO



ACQUISTIAMO
ARGENTO



BANCO METALLI PREZIOSI
PRONTGOLD
onesti conviene

- OPERATORE SPECIALIZZATO PER IL COMMERCIO DI METALLI PREZIOSI
- IN SEDE PERITO IN PREZIOSI ISCRITTO ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO N° 2520

PRONTO GOLD SPA
via Vittor Pisani 12 a Milano
Telefono: **02 49526556**
Sito Internet: **www.prontogold.com**



Gioielli by Ferro
via Monte di Pietà 1/A (zona Teatro alla Scala)
Telefono: **02 87071718**
Sito Internet: **www.gioiellibyferro.it**

Primo piano | La giornata contro gli abusi

Violenza di genere, 8 fascicoli al giorno

Il dossier della Procura: in un anno 3.126 casi di maltrattamenti. Aumentano le denunce sul lavoro

Nel 2025

● Nei primi sei mesi del 2025, in Procura, sono stati aperti 3.126 fascicoli per atti violenti contro le donne

● Le violenze sessuali denunciate sono 1.204 ; 1.498 i procedimenti per stalking, il 60% riguarda donne straniere

In un anno 3.126 fascicoli: è da questo numero, fornito dalla Procura, che la città deve partire. Perché dietro ogni cartella c'è una donna che ha chiesto aiuto. In tre anni i maltrattamenti in famiglia sono cresciuti di oltre il 30 per cento. Una curva che non scende, una linea che attraversa quartieri diversi, dalle periferie ai palazzi del centro.

Lo stalking conta 1.498 procedimenti, in lieve calo rispetto al 2024. Le violenze sessuali arrivano a 1.204 fascicoli, compresi i casi contro minori: storie che spesso emergono dopo mesi, a volte dopo anni. Perfino i reati di riduzione in schiavitù — soprattutto tratta

— aumentano: da 12 a 14, sempre secondo la Procura.

La parte nascosta è la più difficile da leggere. Le analisi dell'Ismu mostrano che rispetto alle italiane, le donne straniere hanno un rischio del 60 per cento superiore di subire violenza domestica o sul lavoro. Eppure le loro richieste di aiuto sono solo la metà del totale. «Molte straniere

non chiamano o ritirano la denuncia, in particolare quando in casa ci sono minori, complici precarietà economica e isolamento», nota la ricercatrice Emanuela Bonini. Una donna su tre dai 16 anni in su dice di aver già subito qualche forma di violenza fisica o sessuale: «Una percentuale che in particolare a Milano, non diminuisce».

Il mondo del lavoro aggiunge un altro livello di fragilità. La ricerca della Cisl Lombardia su oltre 400 rappresentanti dei lavoratori mostra un dato netto: sei imprese su dieci non adottano misure di prevenzione e protocolli di gestione per molestie o violenze. Quasi una azienda su due non garantisce un clima che incoraggi la denuncia. E nel

52 per cento dei casi manca la formazione. Intanto gli infortuni riconosciuti come aggressioni o minacce, nel 2023, sono stati 6.813 in Italia (+8,6 per cento); tra le donne il balzo è del 14,6 per cento.

I numeri, insomma, parlano chiaro: i fascicoli aumentano, come segnala la Procura. Le situazioni di rischio si amplificano, come evidenziano Ismu e Cisl. E le richieste d'aiuto non crescono in proporzione. «È proprio in questa distanza tra ciò che emerge e ciò che rimane sotterraneo, che la città rivela la sua crepa più profonda».

Elisabetta Andreis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

+30
Per cento

L'aumento dei fascicoli aperti dalla Procura di Milano per maltrattamenti in famiglia. In un anno in totale aperte 3.126 fascicoli, l'equivalente cioè di circa otto al giorno

+15
Per cento

L'incremento degli infortuni sul lavoro riconosciuti come aggressioni e minacce ai danni di lavoratrici donne. Sei imprese su dieci non adottano misure di prevenzione

La testimonianza

di Francesca Morandi

«Ha ucciso mamma per toglierle la libertà. E durante il processo ci sfida con lo sguardo»

I figli di Sabrina, strangolata dal compagno

Selene si accarezza il pancione. Lei e suo marito Gianluca chiameranno la loro bimba Aurora. La piccola nascerà a marzo «proprio nel mese della mia mamma. Segno che lei c'è e che lui non è riuscito a dividerci come avrebbe voluto». Lui è Franco Pettineo, 52 anni: è in carcere a Cremona dal 14 marzo scorso, quando fu fermato dai carabinieri nella zona di Pandino dopo una breve fuga in auto dalla villa di Lambrinia, frazione di Chignolo (Pavia). Qui, la sera prima, Pettineo aveva ucciso, strangolandola, la compagna Sabrina Baldini Palena, 56 anni compiuti il 9 marzo, ennesima vittima di femminicidio. Convivevano da 20 anni, lui autista, lei stimata operatrice socio sanitaria in una Rsa di Casalpusterlengo, in precedenza sposata con il fratello di Pettineo, al quale aveva dato

due figli: Andrea e Selene, 31 e 27 anni. Il 14 novembre, i figli hanno rivisto lo zio nell'aula della Corte d'Assise di Pavia: sono parte civile con l'avvocato Giacomo Badinotti di Lodi. E parte civile si è costituita anche l'associazione «Per Marta e per Tutte», con l'avvocato Emilio Malaspina.

«Al processo non abbiamo notato alcun segno di pentimento, anzi. Addirittura, quando lui è entrato ci ha fissati a lungo, me in particolare, con aria di sfida — racconta Selene —. Lui ha sempre avuto astio e odio nei miei confronti, definendomi un peso. In parte, io credo che abbia compiuto questo orribile gesto anche per punire me». Perché Selene si ribellava «ai suoi comportamenti dispotici nei confronti della mamma, miei e di mio fratello che si è poi trasferito da nostro padre». La figlia ricorda

La vicenda



● Il 13 marzo Franco Pettineo (foto) uccide, strangolandola, la compagna Sabrina Baldini Palena

● Dopo una breve fuga viene arrestato

● Pettineo si trova in carcere a Cremona, il processo è in corso

le liti «sorte fin dal principio». Di Pettineo restituisce il ritratto di un uomo «che ha sempre voluto sottomettere la mamma al suo volere, soprattutto per le spese, anche le mie spese mediche e la scuola. Ha sempre cercato di allontanarci, di rendere mamma a sua disposizione». Tutto precipita quando Selene annuncia le nozze. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso. Lui ha cominciato a cercare case lontane da noi, con mille scuse». L'ultima lite, il 9 marzo, durante la festa di compleanno di Sabrina. «Lui non voleva che mamma venisse a dormire da me la notte prima del matrimonio, era geloso anche di me». Selene aveva parlato del desiderio di avere figli. «Il pensiero che mia madre sarebbe diventata nonna lo faceva impazzire. Era spaventato che mamma stesse trovando, finalmente, la sua libertà,



più tempo per noi. Mamma stava scoprendo tutte quelle cose, anche semplici, che lui le aveva negato».

Per la Giornata contro la violenza sulle donne, Selene lancia un appello: «Bisogna chiedere aiuto, perché quando si entra in queste dinamiche è una trappola da cui è ve-

L'ultimo Natale Sabrina Baldini Palena con i figli Selene e Andrea lo scorso Natale

ramente difficile uscirne. Si creano dipendenze affettive pericolose, si arriva a credere di non valere nulla senza queste persone, eppure, spero che ci siano più aiuti e che le istituzioni si battano sempre di più per trovare una soluzione a questo scempio ormai quotidiano». Di appello in appello, l'avvocato Malaspina: «Spesso, quando una donna finalmente prova a respirare, quando sogna un futuro, quando trova il coraggio di dire "Voglio essere felice", spes-



L'incubo
Lui la voleva sempre a sua disposizione, era geloso anche di me e mio fratello

so la violenza esplode. È ciò che è accaduto a Sabrina. La sua libertà nascente è diventata il bersaglio di chi la voleva sottomessa e isolata. Ogni giorno in aula rivedo la stessa ferita: donne non credute abbastanza, non protette abbastanza. E figli che trovano il coraggio di raccontare l'inferno vissuto affinché nessun'altra madre debba fare la stessa fine. Il 25 novembre non è una ricorrenza. È un dovere proteggere davvero. Prima, non dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIME QUOTAZIONI DI MERCATO

ACQUISTIAMO
ORO PURO
FINO A
109,10

euro
al grammo

ACQUISTIAMO
ORO USATO 18k DA
74,00
A
75,50

euro
al grammo

ACQUISTIAMO
ARGENTO PURO
1,250

euro
al grammo

ACQUISTIAMO
ARGENTO USATO
0,890

euro
al grammo



ACQUISTIAMO
OROLOGI



ACQUISTIAMO
DIAMANTI



ACQUISTIAMO
ORO



ACQUISTIAMO
ARGENTO



BANCO METALLI PREZIOSI
PRONTGOLD
onesti conviene

- OPERATORE SPECIALIZZATO PER IL COMMERCIO DI METALLI PREZIOSI
- IN SEDE PERITO IN PREZIOSI ISCRITTO ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO N° 2520

PRONTO GOLD SPA
via Vittor Pisani 12 a Milano
Telefono: 02 49526556
Sito Internet: www.prontogold.com



via Monte di Pietà 1/A (zona Teatro alla Scala)
Telefono: 02 87071718
Sito Internet: www.gioiellibyferro.it

Economia

 **ECONOMIA@ECO.BG.IT**
www.ecodibergamo.it/economia/section/

IL 25 NOVEMBRE NEL TERRITORIO



Uniamo le generazioni per 'curare' le fragilità

Al centro del convegno della Cisl Asse del Po le nuove povertà non solo economiche

IN BREVE

VIADANA
OGGI FLASH MOB
IN PIAZZA MANZONI
E FILM ALLA SERA

■ Oggi in piazza Manzoni a Viadana, alle 10.30, manifestazione di Rete rosa con flash mob a cura degli studenti dell'istituto superiore Sanfelice. Sempre in piazza, dalle 17.30 alle 20, fiaccolata e momento di riflessione con il sostegno della delegazione viadanesa di Confcommercio. Alle 20.45, alla Meridiana, proiezione del film 'Familia'.

POMPONESCO
AL TEATRO 900
C'È 'IN-VISIBILI'
DEL SOROPTIMIST

■ Stasera alle ore 21, al teatro 900 di Pomponesco, si terrà lo spettacolo In-visibili. donne, diritti e delitti, promosso dal club Soroptimist Terre dell'Oglio-Po e realizzata in collaborazione con i Lions Club di Casalmaggiore e di Sabbioneta Nova Civitas. L'ingresso è a offerta libera.

ISOLA DOVARESE
PANCHINA ROSSA
IN LARGO VITTORIA
LA CERIMONIA

■ L'amministrazione comunale organizza alle 17 una cerimonia alla panchina rossa di largo Della Vittoria a Isola. Le donne del Borgo della Cultura e del Benessere hanno realizzato con le loro mani un albero simbolo della lotta alla violenza da installare nei pressi della panchina.

CASTELVERDE
TESTIMONIANZE
SULLA PITTRICE
LILIANE CAVALLI

■ La Fondazione Redentore di Castilverde promuove nell'atrio della RSA un incontro: Claudio Ardigò racconterà la vita e le opere della pittrice Liliane Cavalli le testimonianze di due amici, Fiorella Lazzari e Nevio Mainardi.



di **JASDEEP KAUR**

■ **PIADENA DRIZZONA** In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la Cisl Asse del Po ha riunito a Piadana, in un convegno dedicato, diverse voci - sindacato, Caritas, volontariato, pensionati e comunità - per guardare oltre la superficie e affrontare le forme meno visibili di fragilità: quelle che nascono dal lavoro povero, dai debiti, dalla mancanza di autonomia economica e da un tessuto sociale sempre più fragile. «L'obiettivo di questo incontro è unire più generazioni», ha spiegato in apertura Giusy Amadasi, ricordando che i pensionati «non devono sentirsi colpevolizzati e i giovani non devono sentirsi abbandonati». Per Amadasi, la violenza ha molte facce, e quella economica - fatta di controllo delle finanze, svalutazione del lavoro di cura e disuguaglianze retributive - è spesso la più silenziosa. Una visione condivisa da Valentina Cherubini, che ha ribadito come «a parità di lavoro, molte donne continuano

a guadagnare meno degli uomini» e che in Lombardia il gender pay gap sia ancora attorno al 21%, un divario che pesa sulla possibilità di compiere scelte autonome. Successivamente, Manuela Daoilio della Caritas Mantova, dopo aver fornito una panoramica territoriale, ha ricordato come molti dei quasi 3 mila nuclei assistiti nel 2024 abbia-



L'attrice Chiara Tambani in scena a Gombito con il recital poetico sulle donne dal titolo 'La forza delle farfalle'

no un lavoro, «ma non sufficiente per vivere dignitosamente». Precarietà, stipendi bassi e contratti fragili creano spesso un equilibrio instabile che basta poco a far crollare. Un richiamo altrettanto forte è arrivato da don Pierluigi Codazzi, direttore Caritas Cremona, che vive accanto a oltre 180 persone in una casa di accoglienza. «Non basta offrire un letto: serve creare un legame», ha detto, sottolineando che la risposta alla povertà non può essere lasciata alla buona volontà di pochi né delegata all'infinito tra enti. «La pandemia avrebbe dovuto insegnarci che da soli non ce la facciamo», ha aggiunto, denunciando il rischio della rassegnazione e dell'indifferenza che impedisce cambiamenti

reali. Sul tema dell'autonomia economica si è inserito l'intervento di Simona Angioletti, che ha definito la libertà finanziaria «uno degli strumenti più potenti per prevenire la violenza». Secondo Angioletti, non si tratta solo di reddito, ma di potere decisionale: «Una delle forme più subdole di violenza è la privazione della libertà economica, quando una donna deve dipendere da qualcun altro per ogni scelta, anche la più quotidiana». Per questo ha ribadito la necessità di investire nell'educazione finanziaria come strumento di emancipazione. A portare uno sguardo regionale è stato Dino Perboni della Cisl Lombardia che ha presentato il Protocollo per l'educazione finanziaria promosso

a livello regionale, ricordando che «più competenze significa più autonomia, più capacità di evitare truffe e indebitamento». Perboni ha insistito sulla necessità di costruire una rete stabile tra scuole, servizi, sindacato, Caritas ed enti territoriali: «Solo insieme si affrontano davvero le fragilità». In chiusura, Cesira Chittolini e Patrizia Rancati hanno richiamato il valore della continuità: «Il lavoro di oggi non deve rimanere un episodio», hanno ricordato. L'incontro non vuole essere un appuntamento isolato, ma un tassello di un percorso più ampio fatto di ascolto, formazione e prosimità, capace di attraversare comunità diverse e renderle più forti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI DELLA RICERCA

- Assenza di interventi aziendali: nel **63,6%** delle imprese
- Valutazione dei rischi insufficiente: nel **52,5%** delle aziende
- Percezione del rischio: nel **15%** dei luoghi di lavoro il rischio di molestie e violenze è percepito come «abbastanza/molto alto»
- Management poco consapevole: il livello di consapevolezza dei livelli apicali è giudicato «assente» nel **18%** dei casi o «basso» nel **39%**. Solo il **10,3%** ha un livello di consapevolezza «molto alto»



- Procedure di segnalazione insufficienti: nel **19,9%** delle aziende mancano del tutto e nel **41,1%** sono presenti ma giudicate inadeguate
- Scarsa consapevolezza dei lavoratori: il livello è «assente o basso» nel **57,7%** delle imprese
- Clima che scoraggia la denuncia: nel **49,1%** delle aziende
- Formazione carente: il **52,3%** degli Rls segnala l'assenza totale di iniziative formative specifiche sul tema



Tambani sul palco a Gombito racconta la 'forza delle farfalle'

■ **GOMBITO** 'La forza delle farfalle', recital poetico di e con Chiara Tambani, nei giorni scorsi ha fatto tappa anche al teatro dell'oratorio per celebrare lo spirito femminile. In occasione del 25 novembre il Comune ha infatti voluto omaggiare le donne attraverso le parole di Alda Merini, Chandra Livia Candiani, Mariangela Gualtieri, Teresa Wilms Montt, Franco Arminio, Giò Evan, Jac-

ques Prévert, Hermann Hesse. Attraverso i loro versi Tambani ha rappresentato donne che sognano, donne che sorridono, donne che si ribellano, che gridano di gioia, donne che sperano, donne che scoprono sé stesse e che non si vogliono più nascondere, donne che scelgono la felicità, donne forti e gentili, umili e orgogliose, donne che sprigionano bellezza, che cadono e che... si rialzano

sempre. Al termine l'attrice ha ringraziato in particolare il sindaco Mauro Ravanelli e l'assessore Victoria Tarenzi per l'invito, così come il sacerdote e i volontari per l'accoglienza. Il tour de 'La forza delle farfalle' sta toccando diversi paesi del Cremonese e Cremasco in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

IL GIALLO
DI ROMANORE

di Lorenzo Neri

MANTOVA La somiglianza c'era, e pure evidente, ma quella non poteva essere la stessa persona ritratta nella foto per la carta d'identità di dieci anni prima. Anzi a ben guardare, confrontando le due immagini, non poteva nemmeno essere una donna come invece voleva far credere. Troppo marcati i tratti mascholini, sebbene camuffati sotto un pesante strato di cerone e fondo tinta, oltre a una parrucca corvina dal taglio di capelli corto, giro di perle e orecchini. Quella raffigurata non era infatti **Graziella Dall'Olio**, vedova classe 1940, così come non lo era quella presunta donna che, spacciandosi per lei, si era presentata all'impiegata dell'ufficio anagrafe di Borgo Virgilio per rifare il documento di identità scaduto della pensionata.

Lineamenti a parte, stazza e soprattutto statura - oltre un metro e ottanta d'altezza - non potevano in alcun modo corrispondere a quelli di una 85enne. E difatti dietro tale poco credibile travestimento si celava in realtà il figlio, infermiere disoccupato dal 2017, sostitutosi alla madre defunta per non perderne la cospicua pensione comprensiva altresì della reversibilità del marito, stimato medico venuto a mancare diversi anni prima. L'uomo, come emerso, aveva dunque continuato ad incassare dall'Inps per conto dell'anziana, il corposo bonifico mensile a lei spet-

Mummia in casa, come il figlio si spacciava per la madre

Spunta la foto del 56enne infermiere travestito da donna per continuare a incassare la pensione dell'anziana deceduta

tante. Questo quantomeno fin dal 2022, anno verosimilmente di morte della donna, nonché previa presentazione di una dichiarazione annuale dei redditi a firma della madre da oltre 50mila euro, frutto altresì di rendite immobiliari, quali case e terreni di

La villetta in cui i due vivevano, sotto il figlio della vittima nel suo travestimento

TRUFFA
SMASCHERATA

loro proprietà. Ma il suo castello di bugie era di colpo crollato la mattina del 19 novembre scorso quando, convocato in municipio per perfezionare tale pratica, si era invece ritrovato ad attenderlo la polizia locale, avvertita dall'addetta dell'ufficio anagrafe a fronte dei tanti sospetti sorti. Smascherato, il 56enne aveva quindi condotto gli agenti nella casa di famiglia a Romanore ove, in un locale al piano superiore rinchiuso in una sorta di sarcofago composto da due sacchi a pelo e strati di lenzuola, era stato infine rinvenuto il cadavere mummificato dalla madre.

E a stretto giro, proprio per appurarne l'esatta causa di morte - naturale o di tipo violento - è già programmata nelle sale mortuarie dell'ospedale Carlo Poma - la ripresa degli opportuni accertamenti medico legali da approntarsi sul corpo della vittima, bruscamente interrotti lo scorso giovedì stante l'estrema fragilità della stessa salma. Nel frattempo il figlio, indagato a piede libero per occultamento di cadavere, falso, truffa ai danni dello Stato e sostituzione di persona, da una ventina d'anni ritiratosi a una vita più che isolata e per tale surreale vicenda piombato ora in uno stato di profonda prostrazione, preferisce non parlare, chiudendosi in un religioso silenzio fatto di dolore e preghiere per la madre.

DAL TRIBUNALE

Da truffa a rapina, finto tecnico del gas alla sbarra

Sotto accusa un 42enne pregiudicato: nel 2021 aveva strappato dal collo di un'anziana una collana

MANTOVA Si era presentato alla porta quale sedicente tecnico del gas, ma una volta dentro l'abitazione non aveva esitato a strappare dal collo la collana d'oro indossata dalla padrona di casa, per poi darsi a precipitosa fuga. Una raid fulmineo, tramutatosi da truffa a rapina, quello messo a segno nell'aprile del 2021 da un 42enne pluripregiudicato ai

danni di due anziani coniugi di San Giorgio Bigarello, entrambi nel frattempo deceduti. Segnatamente l'uomo, residente a Mantova e dal vasto curriculum criminale, dopo aver irretito la coppia di pensionati tramite i soliti convenevoli di facciata circa una fantomatica fuga di gas nella zona e la conseguente necessità di dover controllare gli

impianti domestici dell'appartamento al fine di scongiurare un'esplosione, non ci aveva però messo troppo a togliersi la maschera e a rivelare le proprie reali intenzioni. "Ingolosito" infatti dal collier della donna con azione fulminea se n'era impossessato prima di darsela a gambe levate. Ma la sua impunità non era durata a lungo, smascherato

da telecamere e descrizione dei derubati, e quindi identificato a stretto giro dalle forze dell'ordine. Una vicenda approdata quindi ora in aula con il processo istruito a suo carico. Chiamata nella circostanza a rendere testimonianza innanzi al collegio dei giudici è stata quindi ieri la figlia delle persone offese. Prossima udienza il 27 aprile 2026.

L'ingresso del tribunale di Mantova in via Carlo Poma

I DATI DI CISL E CARITAS

Violenza sulle donne, lavoro povero e debiti spingono nella fragilità

MANTOVA La violenza contro le donne resta un fenomeno diffuso e spesso sottovalutato, anche nei luoghi di lavoro. Secondo una recente ricerca di Cisl Lombardia, condotta su 428 aziende che impiegano oltre 336 mila lavoratori, nel 63,6% delle imprese non esiste alcuna misura di prevenzione contro molestie e violenze, nel 52,5% non vengono nemmeno valutate nel Documento di valutazione dei rischi e nel 49,1% manca un clima favorevole alla denuncia. Nel 2023, inoltre, l'Inail ha registrato 6.813 casi di aggressioni o minacce riconosciute come infortunio sul lavoro, con un aumento dell'8,6% rispetto all'anno precedente. Tra le donne la

crescita è stata ancora più marcata (+14,6%). In questo contesto si è svolto l'incontro "Non tutte le ferite si vedono: la violenza nelle nuove povertà", organizzato ieri da Cisl Asse del Po, con l'obiettivo di riconoscere e prevenire le forme di violenza meno visibili, in particolare quella economica, strettamente legata alle fragilità sociali e al lavoro povero. In apertura **Giusy Amadasi**, coordinatrice Politiche di Genere Fnp Pensionati Cisl Asse del Po, ha sottolineato l'importanza del dialogo tra generazioni: «I pensio-

nati non devono sentirsi colpevolizzati e i giovani non devono sentirsi abbandonati: serve empatia reciproca». Amadasi ha ricordato che la violenza economica «colpisce anche chi ha istruzione o reddito, alimentata da precarietà e differenze salariali». **Valentina Cherubini**, coordinatrice Politiche di Genere Cisl Asse del Po, ha spiegato il gender pay gap: «Significa che, a parità di lavoro, molte donne guadagnano meno degli uomini. Questo, insieme ai part-time involontari, alimenta le nuove povertà». E ha aggiunto che la po-

vertà «è anche meno libertà di scelta e meno autonomia». Il quadro dei territori è stato descritto da **Manuela Daolio**, vicedirettore di Caritas Mantova: 2.948 nuclei familiari seguiti nel 2024, pari a circa 10mila persone. Oltre un quarto non ha reddito, mentre quasi il 66% vive con un solo stipendio, spesso insufficiente: è il cosiddetto lavoro povero, cioè, avere un'occupazione che non permette una vita dignitosa. Preoccupa anche il sovraindebitamento. «Sono la sotto-occupazione e il lavoro povero a spingere tanti nuclei verso

la fragilità», ha spiegato Daolio. Don **Pierluigi Codazzi**, direttore Caritas di Cremona, ha evidenziato la necessità di una rete territoriale più forte e continuativa: «La solitudine cresce, soprattutto tra i giovani. Da soli non ce la facciamo: servono alleanze stabili». Codazzi ha spiegato che «spezzare le catene» della povertà educativa e sociale significa evitare che le stesse condizioni di fragilità si trasmettano da una generazione all'altra, creando percorsi che diano ai ragazzi possibilità reali di riscatto, nuovi orizzonti e strumenti

per costruire un futuro diverso. «Interrompere la catena della povertà educativa è un obiettivo che dobbiamo porci insieme», ha aggiunto. Il valore dell'autonomia economica come antidoto alla violenza è stato al centro dell'intervento di **Dino Perboni**, segretario regionale Usr Cisl Lombardia, che ha illustrato il protocollo regionale per l'educazione finanziaria, firmato da Cisl, Fnp, Adiconsum, Ial e altri soggetti. Il documento intende diffondere competenze economiche di base tra giovani, lavoratori e persone fragili: «Più competenze significa più autonomia, più capacità di gestire il futuro, meno rischio di indebitamento e truffe».

